

XIX.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 15 GIUGNO 1948

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Congedo:	
PRESIDENTE	395
Costituzione di Commissioni permanenti:	
PRESIDENTE	395
Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	396, 397, 419
MONDOLFO	396
BOLDRINI	399
CONSIGLIO	402
FODERARO	405
DI FAUSTO	408
CAPPI	409
CARONIA	410
FERRANDI	410
SMITH	414
TARGETTI	415
DE MARTINO FRANCESCO	417
FLOREANINI DELLA PORTA GISELLA	418
Disegni di legge (Presentazione):	
LOMBARDO, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	410
PRESIDENTE	410
GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	410
Costituzione di Commissione speciale per l'esame di un disegno di legge:	
PRESIDENTE	420
Convocazione di Commissioni:	
PRESIDENTE	420
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	420, 424

La seduta comincia alle 16.30.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che ha chiesto congedo il deputato Lizier.
(È concesso).

Costituzione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che le Commissioni permanenti V, VI, VII, VIII, IX, X e XI si sono riunite stamane e hanno proceduto alla propria costituzione, eleggendo i rispettivi uffici di Presidenza nel modo seguente:

V Commissione (difesa): presidente, Chatrian; vicepresidenti, Guerrieri Filippo, Azzi; segretari, Valenti, Boldrini;

VI Commissione (istruzione): presidente, Martino Gaetano; vicepresidenti, Galati, Marchesi; segretari: Bianchi Bianca, Fazio Longo Rosa;

VII Commissione (lavori pubblici): presidente, Simonini; vicepresidenti, Tambroni Armaroli, Cacciatore; segretari, Carcaterra, Amendola Pietro;

VIII Commissione (trasporti): presidente, Angelini; vicepresidenti, Pera, Lombardi Riccardo; segretari, Monticelli, Suraci;

IX Commissione (agricoltura): presidente, Dominedò, vicepresidenti, Bonomi, Sampietro Giovanni; segretari, Gui, Grifone;

X Commissione (industria): presidente, Togni; vicepresidenti, Quarello, Faralli; segretari, De' Cocci, De Vita; avendo l'onorevole De Vita dichiarato di non poter accettare l'incarico, la Commissione procederà, in una prossima seduta, alla elezione di un segretario;

XI Commissione (lavoro): presidente, Rapelli; vicepresidenti, Storchi, Di Vittorio; segretari, Castellarin, Nenni Giuliana.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Riprendiamo lo svolgimento degli ordini del giorno.

Il primo è quello degli onorevoli Mondolfo, Longhena, Giavi, Bennani, Lopardi, Bettinotti, Castellarin, Simonini e Treves:

« La Camera,

udite le comunicazioni del Governo,

confida nella sollecita emanazione di provvedimenti che attuino i principi sanciti nella Costituzione e diano conveniente soluzione ai problemi che gravano sulla vita del Paese,

e passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Mondolfo ha facoltà di svolgerlo.

MONDOLFO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi. Parlo a nome del Gruppo di Unità socialista, il quale, per la intervenuta chiusura della discussione, non ha potuto ottenere che nessuno dei suoi oratori iscritti a parlare intervenisse nella discussione stessa. Perciò io confido nella tolleranza del Presidente e dei colleghi se eventualmente dovessi varcare, spero di poco, il limite regolamentare.

PRESIDENTE. Onorevole Mondolfo, il suo prologo mi spaventa un po', perché la discussione è stata così ampia che il suo Gruppo avrebbe avuto la possibilità di far intervenire quanti oratori avesse desiderato.

MONDOLFO. Non faccio colpa a nessuno di questo; la colpa del ritardo nell'iscrizione è esclusivamente nostra; v'è una situazione la quale impone a noi di esporre, in sede di svolgimento dell'ordine del giorno, con una certa larghezza il nostro pensiero.

Mi sbrigo in poche parole di quelli che sono i motivi spiccioli e, vorrei quasi dire, deteriori della polemica. L'accusa mossa ad una parte del clero di avere abusato del suo potere spirituale per esercitare un influsso sul voto degli elettori è cosa che non ci riguarda. Tuttavia, per desiderio di chiarezza, è chiaro, anche a nome dei miei compagni, che se è vero che rientra nel ministero spirituale l'ufficio di ispirare la condotta dei fedeli in tutti i campi della loro possibile attività, si deve però evitare che questi suggerimenti possano assumere carattere di coartazione, fino al punto da violare precise disposizioni di legge.

Sarebbe tuttavia ingiusto ritenere che questa azione esercitata da una parte del clero abbia avuto una sensibile influenza nella creazione di quella maggioranza che si è raccolta sulla lista della Democrazia cristiana. Forte influsso ha avuto, invece, il sentimento di paura che ha guidato la condotta e il voto di tanti elettori. E di questo sono stati vittime specialmente alcuni dei partiti che finchéggiavano l'opera del governo: noi in misura certamente notevole, in misura leggermente inferiore i nostri amici repubblicani, in misura superiore il Blocco liberal-qualunquista, che deve a questo motivo — oltre che all'innaturale connubio da cui è nato — la sconfitta, certamente gravissima, che esso ha subito.

Per quello che riguarda l'oro americano, per il quale si è creduto di lanciare qualche insinuazione anche contro di noi, chiamandoci, con le parole di qualche oratore, il « partito socialista americano », è chiaro che noi non abbiamo ricevuto nessun sussidio da alcuno (*Commenti all'estrema sinistra*) come forse hanno invece ricevuto quei partiti che lanciano l'accusa contro di noi. (*Applausi a sinistra, al centro e a destra — Interruzioni all'estrema sinistra*). Gli aiuti di cui noi abbiamo potuto disporre sono aiuti che avete in altri momenti sollecitato e avuto anche voi (*Indica l'estrema sinistra*) e sono aiuti che vengono dalle associazioni operaie italo-americane, le quali sentono con quanta efficacia noi difendiamo in Italia gli interessi della classe lavoratrice. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Del resto, il fatto stesso che noi non abbiamo potuto profondere denari in tanta profluvie di manifesti, come ha fatto qualche altro partito, sono testimonianza della nostra povertà, che è stata causa non ultima della fiducia che per noi ha manifestato la parte più sana del corpo elettorale.

Vorrei ora, se il tempo me lo consentisse, discutere quell'analisi storica che qui è stata fatta dall'onorevole Togliatti, il quale si è richiamato al nostro periodo risorgimentale per dichiarare che, se noi abbiamo avuto una rivoluzione politica che ha condotto all'unità nazionale, non abbiamo viceversa avuto una rivoluzione economico-sociale. Io non credo che questo sia vero, e penso che il giudizio dell'onorevole Togliatti nasca dal fatto che è mancato quello che si ritiene il contrassegno necessario di ogni rivoluzione, cioè forme di violenza. Si è potuto ritenere che in Italia non si sia compiuto un fenomeno analogo a quello avvenuto in Francia durante il 1793,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

ma in realtà noi non avevamo una vasta proprietà feudale da dissolvere come invece è stato necessario in Francia, perchè il sistema feudale in Francia, con il metodo del maggiorascato, aveva creato vastità di domini feudali che in Italia invece non si sono mai avuti. In Italia invece si è potuto creare il latifondo solo nelle mani del clero, e le leggi eversive emanate dal Cavour determinarono in questo campo un vero fenomeno rivoluzionario, e la possibilità di applicazione del capitale mobiliare alla proprietà fondiaria, con tutte le conseguenze benefiche di trasformazione dei metodi di cultura che in Francia sono stati invece soltanto possibili per altre vie.

Per quello che riguarda poi la storia più recente, noi riconosciamo che la situazione in cui oggi ci troviamo è infinitamente diversa e peggiore che non avrebbe potuto essere, ma dobbiamo disgraziatamente constatare che è soprattutto colpa dell'inefficienza dei partiti di estrema sinistra (*Proteste all'estrema sinistra*) se si sono perdute tante favorevoli occasioni per cercare di creare in Italia quella situazione in cui sarebbe stato possibile un forte e profondo rivolgimento della struttura sociale del nostro Paese. (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Mondolfo, ma io debbo ripeterle che lei non può in questa sede fare un discorso programmatico. Abbia la compiacenza di rendersi conto che ella sta svolgendo un ordine del giorno.

MONDOLFO. Mi permetterà almeno, signor Presidente, che superando altri argomenti che io penso avrebbero potuto servire... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Prego, non interrompano. Onorevole Mondolfo, prosegue.

MONDOLFO. ... altri argomenti, la cui trattazione avrebbe servito a chiarire meglio i termini della situazione non solo nei riguardi del nostro, ma anche di altri partiti, io accenni ai motivi per i quali noi abbiamo accettato di far parte del Governo. Se ella mi dice...

PRESIDENTE. Non è la sede, onorevole Mondolfo. Lei mi costringerebbe a prescindere dal regolamento in una forma così patente, quale evidentemente non conviene alla stessa disciplina dei dibattiti della Camera. Si limiti allo svolgimento del suo ordine del giorno.

MONDOLFO. Per quello che riguarda l'affermazione dell'onorevole Cappi, che cioè noi siamo entrati nel Governo per costituire uno stimolo, io prendo atto di questa dichiarazione e dico che con questo preciso significato noi continuiamo oggi la collaborazione,

e con questo preciso significato noi esprimiamo la fiducia che è dichiarata nell'ordine del giorno.

Molto grave è il compito che incombe al Governo e al Parlamento di fronte al Paese. (E questo è un argomento che rientra direttamente nell'enunciazione dell'ordine del giorno). Noi dobbiamo compiere un'opera di ricostruzione morale e materiale. E questo noi abbiamo fiducia che il Governo sappia compiere con ferma volontà, vincendo tutte le resistenze, secondo le dichiarazioni contenute nel discorso qui pronunciato dall'onorevole De Gasperi.

Vi sono molti principi contenuti nella Costituzione che hanno avuto una forma vaga ed astratta: quelli degli articoli 34, 38, 41, 44 e 46, i quali dovranno essere evidentemente convertiti in istituzioni concrete. E noi, mentre dichiariamo di confidare che il Governo compia quest'opera di riforma, ci proponiamo di essere vigili nel reclamare che quest'opera sia compiuta, nel caso che tardassero le necessarie provvidenze.

Perchè queste riforme possano essere compiute e corrispondere, come dice il nostro ordine del giorno, all'aspettazione e agli interessi del Paese, è evidentemente necessario che si cerchi di compiere rapidamente l'opera di ricostruzione, a cominciare dalle abitazioni, delle quali è così grave la deficienza che una parte notevole della nostra popolazione è costretta a vivere in maniera veramente bestiale, contraria a tutte le leggi dell'igiene e della dignità umana. Bisogna poi mettere in efficienza l'apparato produttivo, al che dovranno essere rivolti i mezzi forniti dall'E. R. P. Dovremo cercare che questo determini un incremento della nostra capacità produttiva, in modo che con le possibilità di esportazione noi possiamo colmare il deficit gravissimo della nostra bilancia commerciale.

A ciò dovrà contribuire anche l'emigrazione, che noi dovremo cercare di attuare in misura sempre più larga, creando però in pari tempo condizioni di sicurezza per i nostri emigranti. E qui mi permetto di fare richiamo ad alcune esperienze del nostro passato, soprattutto di alcune iniziative dei socialisti, i quali, con l'emigrazione interna delle cooperative ravennati nel territorio di Ostia, e poi con la organizzazione di altre cooperative nella Francia meridionale, hanno dimostrato quali vantaggi si possono recare all'economia dei paesi d'immigrazione, procurando nello stesso tempo i mezzi di lavoro e di vita anche alla parte esuberante della nostra mano d'opera.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

La riforma agraria, nella quale noi speriamo, è certamente più vasta e più profonda di quella che è accennata nelle dichiarazioni del Governo. E altrettanto si deve dire della riforma industriale, per la quale noi abbiamo alcuni strumenti che potrebbero essere adatti, qualora siano messi in efficienza, mentre sin qui sono stati o inefficienti o male efficienti, come l'I. R. I., il F. I. M. e altri istituti analoghi, i quali spesso, almeno fino a poco tempo addietro, sono stati cagione di sperperi, di favoritismi, di corruzione.

E qui entra in campo anche la questione burocratica che è dibattuta da lungo tempo, ma per la cui soluzione poco o nulla si è fatto. E mi permetterei a questo riguardo di accennare se non ritengano di avere aggravato, piuttosto che contribuito a risolvere, il problema della burocrazia quei Ministri che hanno creato pletorici gabinetti i quali rappresentano più un intralcio che una agevolazione all'opera che deve essere compiuta per il disbrigo degli affari di ordinaria e straordinaria amministrazione.

Problema gravissimo nel giudizio di tutti è il problema meridionale, per il quale si è fatto poco sin qui, anche perché, disgraziatamente, la voce del mezzogiorno è suonata nel Paese e nel Parlamento molto meno poderosa che la voce del settentrione: la rappresentanza del mezzogiorno in molti momenti ha avuto piuttosto cura di difendere interessi particolari, che di farsi propugnatrice degli interessi generali della regione.

CONSIGLIO. Io direi il contrario, esattamente il contrario!

PRESIDENTE. Onorevole Consiglio non interrompa. Ella deve svolgere un suo ordine del giorno; allora potrà intervenire.

MONDOLFO. Questo problema meridionale ha vari aspetti: l'aspetto agrario e fondiario, l'aspetto industriale, l'aspetto delle comunicazioni, dell'istruzione generale e professionale, e via di seguito. Ma sono tutti problemi così strettamente uniti, che non possono essere risolti se non si esaminano nel loro complesso. E per questo io sono favorevole alla proposta affacciata da un collega del mezzogiorno per la costituzione di una speciale Commissione parlamentare, per lo studio delle questioni che concernono il mezzogiorno. Io arriverei anzi a ritenere opportuna la costituzione di un ufficio apposito a cui fosse assegnato l'esame della questione meridionale nel suo complesso e in tutta la questione dei suoi aspetti vari e l'esecuzione di tutti i provvedimenti che saranno emanati e fosse data tutta la respon-

sabilità di quel che viene fatto e di quello che non viene fatto.

E qui è il momento di venire a parlare del piano Marshall, sul quale io mi intratterò brevemente, anche perché non abbiamo davanti a noi i dati sopra i quali possa impiantarsi una discussione veramente illuminata ed efficiente.

Qui intendiamo solo di fare delle raccomandazioni. Che non si pensi neppure lontanamente di servirsi degli apporti che darà il piano Marshall per contribuire a risanare il deficit del bilancio, al quale dovremo cercare di provvedere con le nostre forze, eventualmente cercando di limitare certe spese voluttuarie in cui si disperde una parte notevole del risparmio nazionale, e soprattutto facendo in modo che una parte notevole del risparmio vada, con provvide e audaci riforme fiscali, a rinsanguare quel bilancio che non può essere alimentato da apporti stranieri, ma deve essere alimentato soltanto dal nostro sforzo intelligente e tenace. Soltanto a questo patto il piano Marshall non avrà la dolorosa funzione di polmone d'acciaio, come ha detto l'onorevole Nenni! Anzi, se noi ci serviremo di questo apporto solo per ricostruire e rendere più efficace il nostro apparato produttivo noi ci troveremo domani in una condizione ottima per continuare con le sole nostre forze quel cammino che ci sarà stato soltanto aperto dagli aiuti americani.

Mi astengo dall'entrare in altri argomenti, che pure io avrei considerato del massimo interesse. Voglio dire soltanto che noi riteniamo che non sia possibile esaminare nessun aspetto della politica, come dell'economia italiana, se non in funzione dell'economia e della politica internazionale. Ed è questo soprattutto l'apporto che noi confidiamo di poter dare al Governo, in quanto il nostro partito rappresenta l'unica forza che ha collegamenti in tutti gli altri Paesi democratici d'Europa e, dall'unione di questi sforzi che i diversi partiti compiono nei loro Paesi, noi pensiamo che possa avvenire nei singoli Paesi una coordinazione della vita economica e politica di tutti i paesi europei, dalla quale soltanto potrà venire un incremento della loro prosperità e una possibilità di migliore avvenire.

Sulla questione di Trieste, se mi è lecito entrare in questo argomento (spero di sì, perché riguarda l'azione del Governo), noi siamo perfettamente d'accordo che si debba fare in modo che essa sia elemento di rappacificazione, e non di inasprimento, dei rapporti con la Jugoslavia. Ma evidentemente non

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

potremo consentire né sperare nella validità della soluzione che potessimo aver trovata se non nell'ambito dell'organizzazione delle Nazioni Unite. Allo stesso modo, per il problema (cui è stato accennato qui) di Briga e di Tenda, che anche noi auguriamo di potere con opera pacifica e di persuasione vedere restituite all'Italia; e speriamo che il giorno in cui i nostri compagni socialisti in Francia ripropongano una soluzione di questo genere non trovino contro di sé il voto dei comunisti che nella votazione passata si trovarono alleati coi degollisti.

Siamo perfettamente concordi nell'idea che si cerchi di avviare sempre più stretti rapporti nel campo economico come avviamento a buoni, pacifici rapporti anche nel campo politico con le nazioni dell'oriente europeo; come siamo perfettamente concordi nel desiderio espresso qui da qualche oratore che possano gradualmente essere attenuate le asprezze che oggi dividono la grande potenza orientale dalla grande potenza occidentale. Non crediamo che l'Italia possa contribuire molto efficacemente a questo fine, per la debolezza attuale delle sue forze, ma nei limiti delle sue possibilità nessun tentativo dovrà essere trascurato.

In tutto questo nostro programma noi auguriamo di trovare consenzienti i partiti con i quali i nostri amici collaborano al Governo. Certamente noi non abbiamo speranza che non si crei dissenso sopra nessun punto: quando, ad esempio, difenderemo la laicità della scuola dello Stato, evidentemente qualche punto di dissenso dovrà esserci necessariamente; quando tratteremo il problema della riforma agraria, apparirà la differenza delle vedute nostre da quelle della democrazia cristiana; quando noi, da tutte le premesse che abbiamo poste, cercheremo di trarre la conclusione di più ampie trasformazioni, cioè quelle che oggi si chiamano riforme di struttura, evidentemente il dissenso potrà essere anche più profondo. Potrà quindi avvenire che ad un certo momento apparisca compiuto quel cammino che potevamo fare insieme, ma quel giorno ci divideremo senza sbattere nessuna porta, con reciproca comprensione, persuasi che ciascuno deve seguire la via che la propria fede gli addita. Frattanto, finché possibilità di accordo vi sia (e noi ci auguriamo che duri lungamente), noi continueremo a dare l'opera nostra col massimo fervore e con piena lealtà. (*Applausi a sinistra, al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Boldrini, Longo, Pajetta Gian

Carlo, Audisio, Ricci Mario, Serbandini, Borellini Gina, Scotti Francesco, Cucchi, Pratolongo e Amendola Pietro:

« La Camera dei deputati,
invita

il Governo a presentare al più presto al Parlamento della Repubblica italiana il progetto di legge per il riconoscimento giuridico del Corpo volontari della libertà e delle Formazioni partigiane italiane che hanno combattuto all'estero contro i nazi-fascisti;

fa voti

perché nell'Esercito italiano una divisione o comunque un reparto organico venga denominato Divisione Volontari della libertà ».

L'onorevole Boldrini ha facoltà di svolgerlo.

BOLDRINI. Onorevoli colleghi, la presentazione di un ordine del giorno è sempre dovuta ad una determinata esigenza sulla quale si vuole richiamare l'attenzione della Camera e del Governo. Ebbene, col presente ordine del giorno, nella sua prima parte, noi vogliamo richiamare l'attenzione della Camera su una grave lacuna della legislazione partigiana che ancora perdura e che determina gravi inconvenienti, di giorno in giorno più gravi, siano essi di ordine morale, giuridico o politico, a danno dei volontari della libertà.

Già durante i lavori dell'Assemblea costituente si sentì la necessità di esaminare e completare la legislazione che doveva regolare tutto il complesso problema della resistenza e fu quando l'Assemblea Costituente nella seduta del 29 ottobre 1947, a proposito del disegno di legge per le modificazioni al Codice penale per la difesa delle istituzioni repubblicane, approvò l'emendamento all'articolo 290: « Vilipendio della Repubblica e delle istituzioni costituzionali ». L'articolo approvato con l'emendamento proposto risultò del seguente tenore:

« La stessa pena si applica a chi pubblicamente vilipende l'ordine giudiziario o le forze armate dello Stato e quelle della liberazione ».

Dopo l'approvazione di tale emendamento era logico sperare che la stessa Assemblea o il Governo quanto prima provvedessero al riconoscimento giuridico del Corpo volontari della libertà e delle formazioni che hanno combattuto all'estero. Infatti, non essendo avvenuto ciò, è rimasto l'assurdo che nessun ente giuridico può rappresentare le forze della resistenza, per cui il tutto rimane come menbra

senza cervello e la legge sul vilipendio delle forze armate o della liberazione senza applicazione.

Il riconoscimento del Corpo volontari della libertà è la conseguenza logica di tutta la legislazione partigiana. Così dicasi per le formazioni partigiane che hanno combattuto in Albania, Grecia, Jugoslavia, Francia, per le quali vi fu già un riconoscimento da parte di quel Governo, per cui per esse permane una situazione particolarmente paradossale: questi reparti furono riconosciuti da Governi stranieri e non sono riconosciuti dal Governo italiano.

La legislazione partigiana per i volontari del secondo risorgimento, rispetto alle leggi promulgate per i volontari garibaldini nel primo Risorgimento, è completamente invertita. Infatti i garibaldini, con i primi decreti legge del 7 novembre e 4 dicembre 1860, e quello poi del 14 aprile 1861, ottennero il riconoscimento del « Corpo Volontari del Mezzogiorno » a fianco dell'esercito regolare.

Per tali decreti poterono entrare nell'esercito 12 generali e 1584 ufficiali garibaldini.

Ben lontano da quanto abbiamo richiesto noi, ma a questo proposito se i volontari del Corpo volontari della libertà non chiedono quanto già ottennero i garibaldini, i volontari chiedono però che quei generali come Graziari ed altri che si sono macchiati di infamia e di tradimento, siano finalmente colpiti dalla giustizia (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

Solo colpendo i traditori voi potete affermare che avete intenzione di riformare le Forze armate.

Dicevo pocanzi che per il riconoscimento dei volontari del secondo Risorgimento si è partiti dal riconoscimento individuale anziché del corpo come si fece per i garibaldini.

Si diceva, e giustamente: dobbiamo sapere chi sono i partigiani.

Oggi lo si sa. Le Commissioni di riconoscimento hanno in gran parte terminato i lavori. Si sa che 260 mila partigiani sono stati riconosciuti; 125 mila risultano patrioti; 72 mila caduti; 39 mila feriti. Si sa che 35 mila donne hanno contribuito a fianco degli uomini nella guerra di liberazione, e 623 sono state fucilate.

Questi i dati sul contributo offerto dalla donna italiana durante la guerra di liberazione, se li ricordi l'incanto interruttore dell'altro giorno e ricordi anche che gran parte di quelle donne hanno votato per il Fronte.

Oggi, dunque, sappiamo in definitiva chi sono i partigiani e le partigiane riconosciute.

Però i comandi che dirigevano questi partigiani non hanno nessuna rappresentanza per cui non si può ancora dire se gli atti del corpo volontari della libertà siano legali o illegali. Per affermare che questi atti sono legali occorre la buona volontà del giudice e sappiamo che molti giudici non mettono certamente tutta quella buona volontà interpretativa necessaria per affermare la piena sovranità degli atti del Corpo volontari della libertà durante la guerra.

Anzi proprio in questi giorni per il mancato riconoscimento del Corpo volontari della libertà v'è una ripresa di processi sulla resistenza un po' ovunque.

Già, ripresa di processi e di diffamazione della resistenza italiana; e non vorrei — mi permetta l'onorevole Cappi che nel suo discorso dell'altro giorno ha voluto giustificare la scissione partigiana —; non vorrei che quella scissione fosse stata intesa, consciamente, da molti come il segnale, il via per iniziare il processo alla resistenza e riprendere la calunniosa campagna di insulti e di menzogne contro il secondo risorgimento.

Alla resistenza italiana non si può fare il processo, perché ciò significa fare il processo alla Repubblica democratica italiana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Alcuni manifestini usciti durante la campagna elettorale da parte di alcuni comitati civici, il discorso di Padre Lombardi, devono far pensare seriamente anche voi amici partigiani della Democrazia cristiana, che non potete non aver a cuore con noi la salvaguardia del patrimonio morale della resistenza. Non chiediamo come molti malaligni, con il riconoscimento del corpo volontari della libertà di diventare come i fiorentini di Carlo V tutti cavalieri, ma bensì che un eroico corpo, unitamente alle formazioni partigiane che hanno combattuto all'estero, che ha avuto un terzo dei propri effettivi fra caduti e feriti, abbia il diritto di cittadinanza fra le forze armate.

Nella seconda parte dell'ordine del giorno facciamo voti perché un reparto organico dell'esercito italiano, possibilmente una divisione, sia denominato Volontari della libertà.

I precedenti storici in tal campo non mancano, e basterebbe ricordare la divisione « Cacciatori delle Alpi » per affermare che, se pur malvolentieri, in tempi passati l'esercito ha cercato di legarsi alle tradizioni del volontariato italiano.

La presenza di una divisione delle forze armate che porti il nome dei volontari della libertà, che a mio avviso potrebbe essere in-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

quadrata da ufficiali partigiani in servizio permanente effettivo, dovrebbe ricordare ai nostri stati maggiori che, anziché fare accurati studi sul modo di combattere la guerra partigiana, dovrebbero invece attentamente vagliare l'esperienza e gli insegnamenti della guerra di liberazione.

Sul come si sono organizzati i reparti volontari, come hanno funzionato i comandi, come era concepita la disciplina vi sono testimonianze, di generali italiani e stranieri, interessantissime che non possono essere dimenticate. Perché gli stati maggiori invece di fare gli studi sul come si combatte la guerra partigiana con i dirigenti e d'asteri militari non si pronunciano invece sulla coscrizione obbligatoria?

Sig.ori del Governo, voi dovete al più presto a tal proposito presentare in base all'articolo 52 della Costituzione un progetto di legge che stabilisca la durata della ferma che noi pensiamo deve essere ridotta al minimo necessario, per istruire e preparare un buon soldato. Non potete lasciare i soldati di qualsiasi arma siano, e le loro famiglie, nella continua incertezza. Occorre una parola definitiva e precisa, per cui ogni cittadino deve sapere quando, come e in quale periodo deve o dovrà servire il Paese. Ma una divisione delle Forze armate volontari della libertà non dovrebbe soprattutto far dimenticare agli alti dirigenti politici e militari che se le Forze armate sono state forti, efficienti, vittoriose, lo sono state solo quando si sono fuse insieme le forze popolari e militari.

In questa ultima guerra chi non ricorda come i gruppi di combattimento quali il *Cremona*, il *Folgore*, il *Legnano* diventarono reparti di grande valore e mordente man mano che venivano immessi volontari nelle loro file e man mano che a loro fianco vennero a combattere reparti partigiani? (*Interruzioni al centro*).

GIACCHERO. Il *Folgore* ha combattuto eroicamente ad El Alamein; non aveva bisogno di essere rinsanguata.

BOLDRINI. Io affermo che i gruppi da combattimento, a mano a mano che venivano a loro fianco formazioni partigiane, acquistavano maggiore spirito di combattività. (*Commenti*).

GEUNA. Noi abbiamo fatto la guerra prima in grigio verde e poi da partigiani; non rinneghiamo il nostro passato con le stellette.

BOLDRINI. Onorevole Geuna, credo vi sia stata una interpretazione errata. Ho affermato che i gruppi da combattimento

italiani, quali il *Legnano* e il *Cremona* ed altri, sono diventati forze ancora più efficienti, man mano che a loro fianco giungevano formazioni di partigiani.

D'altra parte, v'è la dichiarazione di un generale italiano, che comandava un gruppo da combattimento; questo generale, il Primieri, che, per il suo passato militare, è stato messo a riposo, forse perché capace di comandare un gruppo da combattimento, in una riunione di ufficiali italiani ed alleati il 4 novembre 1945 affermava: « All'entrata in linea, sul Senio, ci trovammo nello stesso settore operativo di una brigata di partigiani. Al suo comandante erano sconosciuti i nostri precedenti ed i nostri sentimenti; io ignoravo i loro. Eravamo al fuoco da pochissimi giorni e presto ci comprendemmo. Marciammo uniti e tesi verso la stessa meta e diventammo una formidabile macchina di guerra ».

Quando il Ministro della guerra Casati fu con noi e nel discorso tenuto parlò dell'unione, che deve legare tutti gli italiani, noi rispondestmo che i fanti del *Cremona* e i partigiani hanno dimostrato sulla linea del fuoco come questa unione d'intenti e di propositi sia possibile e quali frutti possa dare.

« Da ciò — concludeva il generale — s'è tratto un augurabile auspicio per l'avvenire. Su questa nuova esperienza dobbiamo ricostruire le nuove forze armate ».

Non si possono seriamente riorganizzare delle forze armate, quando si mantiene un certo spirito di diffidenza verso le forze del volontariato, e verso quegli ufficiali che l'8 settembre entrarono nel fronte della resistenza, per mantenere fede al proprio onore ed al giuramento dato.

Ho una circolare riservata per le forze armate, la quale dimostra quanto spirito di faziosità esista in alcuni dirigenti delle forze armate italiane contro ufficiali in servizio permanente effettivo, che sono stati partigiani. Questa circolare dice:

« Il Ministero della difesa, preoccupato per l'eventualità che ufficiali, i quali abbiano svolto attività partigiana, siano impiegati, in particolari contingenti, nella stessa zona, o in zone finitime a quella dove svolsero tale loro azione, nella considerazione che, nella migliore delle ipotesi, per le relazioni tutt'ora intrattenute con elementi turbolenti, già loro commilitoni nella lotta partigiana, possano non essere completamente liberi e sereni nello svolgimento dei compiti loro assegnati, ha disposto che essi vengano segnalati per il trasferimento in zone lontane da tali sedi.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

In relazione a quanto sopra prego i comandanti di volere inoltrare le proposte del caso ».

Questa è una lista di proscrizione; mettetevi il bollo su ufficiali in servizio permanente effettivo, che hanno fatto la guerra della resistenza.

I quadri di un esercito che si organizza devono essere profondamente vagliati, per poi impiegare coloro che per capacità, carattere e senso del dovere, hanno dimostrato le qualità di comandante.

I volontari della libertà non hanno mai chiesto che le forze armate si ricostruissero, basandosi esclusivamente su di loro, ma attraverso un processo di fusione dei gruppi di combattimento, con coloro che provenivano dalla prigionia e con gli elementi migliori della resistenza italiana.

Se a Monte Lungo l'8 dicembre 1943 il primo raggruppamento motorizzato italiano scriveva la prima pagina di guerra, che segna l'inizio della ripresa morale militare dell'esercito, è però il 25 aprile 1945 che riscatta per l'Italia e per le forze armate l'onta della disfatta.

Invece, se non si provvede al più presto, specie nell'esercito, si vedrà il sopravvento di vecchi quadri militari i cui nomi ricorrono troppo sovente nei verbali segreti dell'Alto Comando ai tempi di Mussolini. V'è un libro che fa testo per chi si interessa di studi militari. È un profondo studio del generale Alberto Pollio, che fu — quale capo di Stato Maggiore dell'esercito — l'artefice principale della riorganizzazione delle nostre forze di terra prima del 1914. Egli scrive: « Gli eserciti moderni non possono essere forti, se non rappresentano la quintessenza dei valori morali del Paese e se il Paese non è strettamente con loro ». Più avanti soggiunge: « Dopo ogni disfatta bisogna saper rinnovare i quadri e gli istituti per dar forza nuova e fiducia all'organismo che si vuol creare ».

Più che mai oggi quello scritto è di attualità e suona come un monito per chi vuol dare prestigio ed efficienza alle forze militari del Paese.

Onorevoli colleghi, voi siete chiamati a votare sull'ordine del giorno che abbiamo presentato. Fate che chi ha combattuto nel Corpo volontari della libertà o fuori d'Italia perché l'Italia fosse libera e indipendente, fate che gli ufficiali partigiani, attualmente in servizio permanente effettivo nelle Forze armate, non abbiamo a ripetere anche loro le dure parole che il generale Sirtori pronunciò alla Camera il 23 marzo 1861 in quella tempestosa seduta.

Egli disse: « Noi fummo trattati da nemici, non da patrioti ». E proseguì: « Prima non voleste riconoscerci e poi, immessi nell'Esercito, trovammo gli insulti e gli oltraggi ».

Dalla vostra sensibilità questi uomini giudicheranno se l'Italia democratica e repubblicana è riconoscente per quanto hanno fatto e hanno dato o se invece sono da considerarsi reprobati in casa propria. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Consiglio, Coppa, Sullo:

« La Camera,

dinanzi alle intollerabili condizioni in cui versano le regioni meridionali,

afferma che uno dei compiti più urgenti del Governo è quello di promuovere energicamente e rapidamente l'accorciamento della distanza economico-sociale tra le regioni meridionali e quelle del nord;

afferma, inoltre, che il problema meridionale deve essere affrontato direttamente, perché le condizioni di queste regioni hanno a tal segno indebolito lo spirito di iniziativa delle popolazioni, che l'opera redentrice non potrebbe svolgersi senza la particolare tutela del Governo;

invita, quindi, il Governo a stanziare una congrua percentuale del fondo lire a beneficio del Mezzogiorno, specialmente in considerazione di quanto stabilisce l'articolo 119 della Costituzione, terzo comma, che del resto trova già la sua applicazione nell'articolo 38 dello Statuto della regione siciliana ».

L'onorevole Consiglio ha facoltà di svolgerlo.

CONSIGLIO. Onorevoli colleghi, la questione meridionale rischia di disperdersi negli equivoci e nei malintesi. La questione meridionale oggi ha da combattere non solo contro ostacoli concreti, contro ostacoli materiali, ma anche — se non soprattutto — contro due ostacoli di natura psicologica. Si teme, da una parte dell'opinione pubblica e da una parte della classe dirigente, che questa questione sia agitata per interessi particolaristici, per interessi e finalità che potrebbero entrare in contrasto con lo spirito unitario del Paese. Da parte di quelli che pensano in questo modo è stato spesso sollevato il dubbio che un Ministero per gli affari del Mezzogiorno od un Alto Commissariato o la stessa Commissione speciale proposta dall'onorevole Scoca potesse costituire quasi un'offesa e una diminuzione per il Mezzogiorno, che si vedrebbe così menomato e quasi trattato come una colonia.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

D'altra parte un altro ostacolo di natura psicologica si riscontra nello spirito stesso dei meridionali, che sono piuttosto suscettibili e proclivi a risentirsi della descrizione eccessivamente veristica delle loro miserie.

Io debbo ricordare la polemica che si sollevò verso la fine del secolo scorso, quando apparvero i più importanti studi meridionalistici, principalmente quelli del Fortunato, del Sonnino, del Crispi e di altri; uno di questi era del Fucini: «Napoli a occhio nudo». Certamente l'autore aveva tentato di forzare le tinte a scopo polemico; orbene, fino a pochi anni fa è rimasto vivo nell'animo dei napoletani il risentimento contro Renato Fucini, risentimento simile a quello che l'Axel Munthe produsse con la sua storia di San Michele, nella quale descrive il colera di Napoli della fine del secolo scorso.

Onorevoli colleghi, io credo che la questione meridionale potrà essere affrontata e risolta se la metteremo sul piano della realtà e della semplicità.

Debbo prima di tutto ringraziare, in quanto meridionale, l'onorevole Mondolfo delle poche parole da lui pronunciate nello svolgimento del suo ordine del giorno, perché egli dimostra di avere capito, come pochi, la questione meridionale; salvo in un punto: dove egli ha rimproverato ai rappresentanti del Mezzogiorno in quest'Aula di essere stati troppo spesso particolaristici, il che non si può, a mio modo di vedere, rimproverare ai deputati meridionali. Si può forse rimproverarli, dal punto di vista nell'interesse del Mezzogiorno, di un difetto opposto. Possiamo noi essere rimproverati di essere stati particolaristici, di essere stati parziali verso il Mezzogiorno? Lo possono essere uomini come Nitti, Salandra, Nicotera, Crispi, Di Rudini? Erano uomini che, raggiunto il potere, avevano avuto tale scrupolo del valore unitario della Patria, e tali preoccupazioni nel difendere la sua solidarietà unitaria, che trascuravano, anche colpevolmente, gli interessi dell'Italia meridionale.

Ogni qualvolta l'opinione pubblica incomincia a preoccuparsi dello stato dell'Italia meridionale, si fanno immediatamente dei grandi progetti: si dice che l'Italia meridionale manca di industrie, ed allora si cominciano a fare dei piani secondo i quali l'Italia meridionale dovrebbe avere le più grandi industrie di tutta Italia; si parla di una questione agraria, ed allora subito vengono nell'Italia meridionale i più grandi esperti e si parla di trasformarla nel più bel giardino del mondo; si parla del turismo, e subito bisogna fare

di Napoli la più bella città turistica dell'universo. Onorevoli colleghi, io vorrei dire delle cose terra terra: la questione meridionale è prima di tutto questione di acquedotti, di fogne, di ospedali, di strade. (*Approvazioni al centro*).

Una voce a sinistra. Scuole.

CONSIGLIO. Scuole, sì, ma le scuole dopo; prima bisogna fare le fogne, gli ospedali, gli acquedotti. Siamo a questo: noi non possiamo, per ovviare alle tristi condizioni di questo organismo debilitato, progettare di fargli un castello in Spagna o in Scozia, o di regalargli le più belle automobili del mondo, quando si tratta del pane quotidiano e di un vestito, e non di dodici marsine.

E allora, se ci mettiamo su un piano di realtà, finiremo per intenderci.

Insomma, pensiamo un po' al nostro Paese come fosse un organismo umano e florido, in cui tutti gli organi funzionano bene, ma che ha avuto uno sviluppo difettoso, come dei postumi di una paralisi infantile: tutti gli arti sono robusti, ve n'è uno però, una gamba, che ha i muscoli flaccidi, le ossa deboli. Come cureremo questo organismo? Certamente con una cura generale, con un ricostituente generale, ma anche con una cura strettamente locale, facendo fare a quest'arto difettoso un esercizio speciale, mentre gli altri arti stanno relativamente in riposo. Perché altrimenti tutto l'organismo si svilupperà e manterremo sempre in piedi questa distanza, questa differenza. Questo è l'aspetto morale della questione, il grave aspetto morale della questione. Noi non possiamo parlare di regime democratico, non possiamo preoccuparci troppo della distanza economica e sociale tra le classi del Paese quando esiste una intollerabile distanza economico-sociale tra una parte del Paese e l'altra parte del Paese.

La questione meridionale spesso è vittima di luoghi comuni. Vi dirò che uno dei luoghi comuni che corre oggi negli ambienti intellettualistici e giornalistici è questo: che tutti i paesi del mondo hanno una loro questione meridionale. Quelli del sud degli Stati Uniti litigano con quelli del nord, quelli della Baviera litigano con quelli della Prussia; quelli della Provenza litigano col nord-est della Francia.

Questo è un luogo comune, perché viceversa nell'Inghilterra è il sud che è industrialmente prospero, mentre il nord è in condizioni meno buone.

Questo problema delle «aree depresse», come dicono gli inglesi, è stato affrontato recentemente dal Governo britannico; è stato

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

prima studiato dal Governo conservatore, e poi approfondito e avviato a soluzione dal Governo laburista con una legislazione che è del 1945, mi pare. Si tratta di un atto speciale che gli inglesi chiamano « Atto per l'equa distribuzione delle industrie nell'interesse delle aree depresse », cioè Scozia, Galles, Cornovaglia. Vorrei raccomandare vivamente al Ministro dell'industria onorevole Lombardo di seguire attentamente questo esperimento inglese, perchè può essere certamente di grande utilità.

Non vorrei entrare nel vivo della questione meridionale citando troppe statistiche e troppi numeri: credo che siano inutili; ognuno può ricercarli nei manuali e nelle pubblicazioni ufficiali. Citerò, piuttosto, qualche esempio illustrativo.

Nel campo industriale, oltre agli esempi che abbiamo trattato ieri, cioè dell'industria canapiera e dell'industria meccanica, vi citerò quello che riguarda la più tipica industria napoletana, quella dei maccheroni. È una industria caratteristicamente napoletana, questa nessuno può dire che non sia nativa del posto. Orbene, da tre anni a questa parte, nella consegna dei grani duri, i pastifici dell'Italia meridionale ricevono solo un quantitativo corrispondente al consumo totale valutato sul tesseraamento, mentre i pastifici dell'Italia settentrionale ricevono un quantitativo calcolato sul potenziale industriale. Come hanno potuto resistere i pastifici dell'Italia meridionale durante questo periodo? Si è fatto un tacito accordo: i prefetti hanno chiuso un occhio e anche due, ed hanno consentito che si fabbricasse della pasta per il mercato nero. Col ricavato di questo mercato nero gli industriali provvedevano a mantenere un numero di operai superiore al necessario.

Non voglio fermarmi sull'aspetto morale di questo episodio: è naturale che questa « arte bianca » — come la chiamano sul posto — non ha potuto, certo, accumulare forze negli ultimi tre o quattro anni. Quest'industria tra poche settimane dovrà affrontare la gravissima circostanza della vendita parzialmente libera della pasta alimentare; e, siccome in questi tre o quattro anni ha solamente vivacchiato, non ha potuto, come l'industria del nord, sostituire gli impianti. Appena sarà permesso il libero commercio, l'industria del nord potrà fabbricare ad un prezzo di venti lire inferiore, mentre quella del sud sarà costretta a licenziare il settanta per cento — si calcola — della propria maestranza.

Onorevoli colleghi, è chiaro che se noi abbandoniamo l'Italia meridionale alla sua

libera iniziativa, l'Italia meridionale — qualunque mezzo voi le forniate — non potrà reggere alla concorrenza del nord, che non è solo concorrenza materiale, ma è naturalmente maggior forza che deriva dalla maggiore esperienza e da una maggiore aggressività commerciale. Non è su un piano liberistico che si può affrontare e risolvere la questione meridionale.

Ecco perché mi sono parse particolarmente giudiziose le parole dell'onorevole Mondolfo, quando suggeriva non solo la costituzione della Commissione proposta dall'onorevole Scoca, ma addirittura la istituzione di un centro governativo che studi ed attui e sia responsabile della politica e della ricostruzione del Mezzogiorno. In altri termini, l'Italia meridionale non ha solo bisogno di denaro, non ha solo bisogno di macchine, non ha solo bisogno di acquedotti, di strade, di fogne, di scuole, di ospedali, di attrezzature portuali; ma ha bisogno anche di efficace tutela, di un periodo di tempo di rieducazione. Non v'è niente di vergognoso in questo, non v'è niente di diminuento.

È inutile fare la storia della questione meridionale per ripetere ancora una volta quali sono le cause di questa condizione di grave inferiorità. È però necessario dirvi che questa questione deve essere affrontata subito, con mezzi non solo adeguati, ma anche persuasivi. Voi non dovete domandarvi cosa si può fare per l'Italia meridionale, voi dovete domandarvi cosa si deve fare per l'Italia meridionale.

Negli ultimi tre anni, quando centinaia di migliaia, e forse milioni, di operai del nord erano minacciati di licenziamento e rischiavano di rimanere senza lavoro, non ci siamo domandati che cosa si poteva fare per questi operai, ma ci siamo domandati che cosa si doveva fare. E quello che si doveva fare è stato fatto, e tre anni fa sarebbe stato assurdo pensare che saremmo riusciti a fare per la classe operaia quello che poi si è fatto.

Quindi, oggi dobbiamo domandarci cosa si deve fare per questa parte dell'Italia, e non dobbiamo spaventarci dinanzi all'enormità del compito. Dobbiamo farlo, perché la situazione di questa parte del Paese ha raggiunto veramente i limiti della sopportabilità umana.

Vi citerò tre sole cifre. Nella provincia di Napoli il 42 per cento dei bambini sono rachitici, il 28 per cento erodo-luetici o luetici, il 28 per cento tubercolotici o erodo-tubercolotici.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

Queste sono cifre ufficiali: pensate che la provincia di Napoli, nella sua parte rurale, è prospera e sana; pensate quale deve essere quindi la percentuale del comune di Napoli, pensate quale deve essere la percentuale di alcuni quartieri di Napoli!

E allora vedremo che questa non è più una questione politica, che non è più una questione economica, né una questione sociale, ma addirittura una questione umanitaria. Più delle cifre, varrà un aneddoto, che è di un anno di prosperità; prosperità demagogica, ma prosperità: 1934. Correva molto denaro in quel ten po, molti miliardi per i lavori pubblici e per gli armamenti. Mi recai una mattina, da giornalista, nella pretura unificata di Napoli. Era la prima volta che vi andavo. Assistetti ad un'udienza in cui un vicepretore onorario aveva il compito di liquidare in due o tre ore qualche centinaio di processi. Erano naturalmente quasi tutti processi per accattonaggio. Si presentò un imputato: tale, poniamo, Gennaro Esposito. Disse il vicepretore: — Vi condanno a otto giorni di reclusione. Risposta: — Signor presidente, è inverno! Fa freddo: datemi almeno quindici giorni. E il presidente replica: — Se parli di nuovo, ti assolve e ti mando libero immediatamente. (*Commenti*).

Narravo un giorno a un alto magistrato, il presidente Petraccone, questo episodio, ed egli mi rispose: — Caro Consiglio, è una vecchia usanza questa, a Napoli: d'estate si dà il minimo, otto giorni; d'inverno, si dà il massimo, un mese.

Quelli di voi che sono stati costituenti ricorderanno certamente quando l'onorevole Sandro Pertini parlò delle condizioni delle carceri nell'Italia meridionale, e specialmente del carcere di Poggioreale. Sen.brava l'inferno dei vivi. Ora, pensate che per un certo strato di napoletani — non so quanti, non mi importa di saperlo — l'inferno degli uomini vivi è una dimora desiderata.

Una voce al centro. V'è qualche esagerazione.

CONSIGLIO. Credo non occorran altre parole, onorevoli colleghi, per descrivere le condizioni di questa popolazione napoletana che ha subito centodieci bombardamenti senza fiatare, per descrivere le condizioni della restante popolazione meridionale che ha subito qualche cosa forse di ancora peggiore.

PRESIDENTE. Onorevole Consiglio, vorrei pregarla di volgere alla conclusione.

CONSIGLIO. Volgo infatti alla fine, osservando che quando qualcuno di noi parla della questione meridionale non ne fa una

questione politica. Se, infatti, io dovessi lasciarmi trascinare dalla passione politica, dovrei desiderare il vostro insuccesso, signori del Governo, sulla questione meridionale. V'è quella parte (*Indica l'estrema sinistra*) che vi aspetta al varco, quella parte che, nonostante il vostro grande successo, ha pure avuto una sua notevole affermazione: Napoli, infatti, ha dato al Fronte popolare il doppio dei voti che gli aveva dato nelle precedenti elezioni.

Io mi auguro, dunque, il pieno successo della Democrazia cristiana su questa questione meridionale; io auguro il pieno successo al Partito socialista dei lavoratori italiani e al Partito repubblicano. Io vi auguro di aver l'onore di risolvere questa questione; né io, né alcuno di noi, vogliamo speculare sulla miseria, sulle tristi condizioni dell'Italia meridionale, su queste tristi condizioni.

Questo è quanto hanno da dire i meridionali: il resto, signori del Governo, spetta alla vostra coscienza cristiana ed umana. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Foderaro:

« La Camera dei deputati,
udite le dichiarazioni del Governo sulla
« questione meridionale »,

considerato che i problemi della Calabria sono molto più gravi — oltreché, in buona parte, differenti — da quelli delle altre regioni del Mezzogiorno;

considerata, inoltre, la necessità di affrontarli con assoluta urgenza, specie per lo stato d'animo di quelle popolazioni;

invita il Governo a predisporre e attuare, senza ulteriore indugio, un piano concreto, unitario, organico per la soluzione di quei problemi, o almeno — per ora — dei più urgenti, anche in base ad una giusta ripartizione degli aiuti derivanti dal piano Marshall, in modo da assicurare la rinascita economica e sociale di quella regione ».

L'onorevole Foderaro ha facoltà di svolgerlo.

FODERARO. Onorevoli colleghi, ho creduto necessario, con l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di sottoporre alla vostra approvazione, di richiamare l'attenzione della Camera, e particolarmente del Governo, su un punto di viva attualità e di estrema importanza, nel quadro della politica generale del Governo nei confronti del Mezzogiorno, qual'è la necessità in prorogabile ed urgente — come fra poco dimostrerò

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

— di affrontare e risolvere i problemi della Calabria.

Precisamente, ritengo doveroso fare avvertita l'azione di governo non tanto sulle condizioni obiettive di quella Regione (ormai a tutti — che siano in buona fede — ben note, e sulle quali — diciamolo sinceramente — è umiliante per noi calabresi stare ancora ad insistere) quanto su uno stato d'animo diffuso in Calabria, stato d'animo che — trascurato o, peggio ancora, ignorato — potrebbe portare in un domani non lontano a conseguenze deprecabili forse anche sulla stessa coscienza unitaria nazionale.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha parlato, nelle dichiarazioni programmatiche del Governo, dei problemi del Mezzogiorno. « In modo molto breve » — ha rimproverato, però, l'onorevole Gullo, calabrese come me: « buon segno », dico invece io, giacché voi tutti sapete meglio di me quante volte e quanto diffusamente si sia parlato e si sia scritto su questo tormentato Mezzogiorno, e quanto poco si sia realizzato !

Speriamo che questa volta si sia parlato poco e si faccia molto !

Comunque, da meridionali, dobbiamo tutti prendere atto con compiacimento della cura che il Governo ha mostrato e mostra nei problemi del Mezzogiorno, e della decisa volontà di volerli affrontare e risolvere.

È necessario, però, rilevare e precisare che i problemi della Calabria sono nella massima parte differenti, oltre che più gravi, di quelli delle altre regioni meridionali, principalmente di quelli della Campania ed anche in buona parte della Puglia, come nelle future discussioni di natura tecnica verrà opportunamente dimostrato.

È appunto la Calabria la grande misconosciuta ed ignorata. L'onorevole Gullo aveva l'altro giorno iniziato tanto bene, ricordando le miserie della Calabria, ricordando (ad esempio) come nel ridente paese di San Giovanni in Fiore, patria dell'abate Gioacchino « di spirito profetico dotato », vi siano per scuole degli autentici tuguri. Ma poi, purtroppo, l'onorevole Gullo volle perdersi in piccoli fatti di cronaca elettorale locale. Invece io intendo parlarvi solo della Calabria, di questa Regione — come poc'anzi ho detto — misconosciuta e ignorata !

Ho motivo di credere, onorevoli colleghi, che spessissimo non si avverte, non si sente lo spirito che anima questa Regione. Da più parti si concepisce la Calabria come una terra di gente paziente, rassegnata, forse anche reazionaria, comunque supinamente attac-

cata ad antiche tradizioni. Errore, errore che potrebbe diventare tragico !

La Calabria è una polveriera che da un silenzio apparente potrebbe passare ad una tremenda esplosione ! Un fermento nuovo, un senso di scontento e di insofferenza, un sentimento fiero di protesta circola ormai in tutta la Calabria e agita tutte le masse calabresi; e anche di recente, appunto per tale senso di disagio, si sono avuti degli atteggiamenti di troppi calabresi, atteggiamenti che non sono perfettamente aderenti ai loro sentimenti, e che non vanno pertanto interpretati come manifestazioni di natura politica.

Ormai ogni calabrese, a qualunque categoria sociale appartenga, avendo chiara la coscienza del diritto di vedere riparati i soprusi e le ingiustizie patiti da secoli dalla sua terra, non vuole altro che questo, ad ogni costo: la rinascita della Calabria ! Basta aprire un qualunque giornale di qualsiasi partito e leggere la « Cronaca di Calabria »; non vi troverete una sola parola di cronaca, ma soltanto invocazioni ed appelli, quelle invocazioni e quegli appelli — colleghi calabresi di qualunque settore — che giungono a noi continuamente, con telegrammi e con lettere, cui non possiamo e non dobbiamo restar sordi, e che costituiscono il nostro incubo, un vero orgasmo, soprattutto perchè valutiamo la sproporzione fra la giustizia di quelle richieste e le difficoltà enormi (spesso insormontabili) da parte nostra di poter vedere attuate le richieste stesse !

Occorre, prima che sia tardi, dare tranquillità a questa Regione, la quale in sostanza non chiede altro che giustizia ! Occorre restituire spiritualmente la Calabria all'Italia, per la quale la Calabria ha sempre fatto tanto, senza mai nulla chiedere !

I calabresi comprendono benissimo che i loro annosi — anzi secolari — problemi non possono risolversi, quasi con poteri taumaturgici, in breve volger di tempo. Ed è qui forse la differenza tra noi e voi dell'opposizione. Tutti siamo d'accordo che i problemi del Mezzogiorno, e i problemi della Calabria in particolare, devono essere sollecitamente risolti, ma non occorre far la voce grossa, come l'altro giorno faceva l'onorevole Gullo, contro il Governo, quasi fosse esso il responsabile dell'attuale stato di cose.

Questo Governo incomincia adesso a funzionare, mentre l'origine dei nostri mali risale indietro, nei secoli. Certo si è che una responsabilità tremenda graverebbe di fronte alla storia sull'attuale Governo, se non affrontasse decisamente e risolutamente i nostri pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

blemi, e non avviasse la Calabria a quella redenzione economica e sociale che tutti attendiamo. Ma per adesso mi pare sia per lo meno precipitato, e diciamo pure arbitrario, attaccare il Governo per le miserie della Calabria. I calabresi, dicevo, comprendono che non può in breve volger di tempo essere risolto ogni loro problema, ma comprendono anche che per un insieme di motivi (primo, tra tutti, una giusta ed onesta ripartizione degli aiuti derivanti dal piano Marshall) comprendono — ripeto — che è questo il momento per affrontare e risolvere i loro problemi. Ora, o forse mai più! Non è certo ora il momento di esaminare, da un punto di vista tecnico, tali problemi. In genere, può dirsi soltanto che essi risalgono a due termini essenziali: miseria economica ed arretratezza nelle condizioni sociali.

A questi due termini si collegano, difatti, i problemi più vitali della Calabria: bonifiche, istruzione pubblica — specie con riferimento alle scuole professionali —, industrializzazione — beninteso con le necessarie premesse della costruzione di strade, della sistemazione della rete ferroviaria, dello sviluppo edilizio, della sistemazione e creazione di porti (sia detto fra parentesi: è ingenuo pensare che l'industrializzazione del Mezzogiorno possa aversi unicamente con misure di carattere fiscale o tributario); ed inoltre, riforma agraria, trasformazione fondiaria, disoccupazione, ecc.

Una voce: Tutta roba semplice!...

FODERARO. Tutt'altro che roba semplice (è chiaro), anzi roba difficilissima, ma appunto per questo ritengo che occorra distinguere tra quei problemi che possono avere una soluzione immediata e quelli, invece, per i quali l'opera del Governo non può e non deve esaurirsi in una azione singola, in una iniziativa isolata, ma dev'essere costante, duratura, permanente, secondo un piano unitario ed organico.

Dei problemi di soluzione immediata va tracciato subito, a parer mio, in termini concreti, un programma per le prime realizzazioni nel corso di quest'anno. In tal modo verrebbe anche ad alleviarsi quella piaga tremenda e paurosa che costituisce da noi la disoccupazione. Ogni lavoro pubblico è attualmente fermo in Calabria, e ad ogni nostra richiesta il Provveditore alle opere pubbliche di Catanzaro — l'ottimo Gleijeses — risponde invariabilmente: « i fondi sono da un pezzo esauriti ».

Invece, per quell'opera costante e duratura, di cui poc'anzi ho detto, occorre — a mio modesto avviso — creare un congegno che ne possa assicurare nel tempo una concreta

realizzazione: sarà un Ministero per il Mezzogiorno, sarà un Alto Commissariato (come poc'anzi accennava l'onorevole Consiglio), sarà — come altra volta io ebbi a proporre — una « Sezione speciale per il Mezzogiorno » presso ogni Amministrazione centrale con un Ufficio di collegamento presso la Presidenza del Consiglio, sarà un qualunque congegno, ma quello che dev'essere fermo è questo: che i problemi del Mezzogiorno, e soprattutto i problemi della Calabria, non devono subire per l'oro soluzione ulteriore indugio, non devono neanche avere più commissioni di studio, contrariamente a quanto mi pare accennasse poc'anzi l'onorevole Mondolfo, il quale parlava di un « Ufficio per l'esame » dei problemi del Mezzogiorno, ma devono avere soltanto stanziati e concessi effettivamente degli elevati fondi, nonché un opportuno congegno che possa, secondo un piano organico e concreto, realizzare le opere più urgenti.

Onorevoli colleghi, piuttosto che far dilagare in quest'Aula delle infeconde, sterili discussioni di ordine giuridico-formale, o piuttosto che — consentitemi di dirlo — tramutare la solennità di quest'Aula in un campo di invettive ed ingiurie e financo di pugilato...

Una voce all'estrema sinistra. Per colpa vostra!

FODERARO. Non vado a ricercare di chi è la colpa, vi dico invece: rivolgiamo piuttosto il pensiero a tante categorie sociali che vivono nel bisogno e nella miseria, e che attendono dal nostro lavoro comune di avere assicurato un domani migliore. Fra queste categorie sono in prima linea le masse rurali ed artigiane della mia Calabria. Solo rompendo gli indugi, intervenendo decisamente nei diversi settori, superando le naturali difficoltà di ordine tecnico e soprattutto di ordine finanziario, travolgendo qualche meschina resistenza locale e soprattutto delle formidabili resistenze nazionali, si potrà assicurare alla Calabria — e a tutto il Mezzogiorno — quella redenzione economica e sociale, e in genere quel soffio di vita nuova che da anni si attende e che solo potrà conciliare il Nord ed il Sud. (*Applausi al centro e alla destra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Di Fausto:

« La Camera,

udite le dichiarazioni programmatiche del Governo,

rilevato che l'accennato incoraggiamento alle arti, in parallelo con l'auspicato libero sviluppo degli sports, non risponde certa-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

mente alle denunciate alte esigenze di una politica dell'arte, a potenziamento ed a tutela del più eccelso patrimonio della Nazione,

fa voti perché, senza ulteriori indugi pregiudizievoli, il Governo promuova una riforma strutturale tendente al logico unitario accentramento ed all'organico coordinamento di quanto attiene alle multiformi manifestazioni della bellezza, dalle arti maggiori figurative alle arti spettacolari collettive, alle arti sociali minori e, in connessione con queste, alla riorganizzazione dell'economia turistica ».

L'onorevole Di Fausto ha facoltà di svolgerlo.

DI FAUSTO. Riprendo il tema dei miei interventi in sede di Costituzione per illustrare brevemente questo ordine del giorno sulle Arti.

Si amplificano in questo settore i danni conseguenti al mancato intervento richiesto in fase di emergenza, intervento che avrebbe dovuto incidere nell'organizzazione politica ed amministrativa dei servizi attinenti alle Arti. Unificando nell'accentramento e coordinando organicamente i settori dislocati oggi nei vari dicasteri, sarebbe stato possibile vincere le naturali resistenze di vecchie incrostazioni burocratiche di clientele e di interessi precostituiti.

Nella conseguente polverizzazione dei mezzi stanziati in bilancio, con controlli non unitari, ma parziali di settore, si perpetuano situazioni di privilegio e di inferiorità con pregiudizio delle finalità di ordine superiore, tali cioè da conferire elevazione e tono alle manifestazioni della bellezza.

Sul piano, quindi, della ordinaria amministrazione, in piena fase di emergenza, l'effettivo sforzo del Ministro della pubblica istruzione, e quello specialmente della Direzione generale delle belle arti, non ha potuto scongiurare la fase di allarme alla quale si doveva fatalmente sboccare.

Il pericolo minaccia dappresso il più eccelso patrimonio della Nazione.

In sede di Costituente dissi dei monumenti insigni distrutti o feriti dagli eventi bellici.

Accennerò oggi allo stato di conservazione delle opere.

Interi raccolte sono in stato di fatiscenza e di abbandono. Dico delle Pinacoteche di Lucca, di Volterra e di molti musei dell'Umbria. Innumerevoli pale di altare, sono distrutte o sfondate. Sono in rovina affreschi, anche di estrema importanza, come quelli

di San Clemente in Roma. Minacciati di distruzione totale sono tutti gli affreschi dei cicli medioevali nel Lazio, nell'Umbria, nell'Abruzzo e nella Campania.

E sorvolo le innumerevoli opere di pittura ridipinte o alterate che attendono di essere ripristinate. A proposito, anzi, della pratica del restauro si può affermare che essa si effettua quasi sempre in disordine, senza criteri direttivi e con scarso controllo.

Quadri di eccezionale valore vengono affidati a tecnici inesperti, con risultati disastrosi.

Il politico di Simone Martini fu nelle mani di una giovane apprendista a Pisa, ed analoga avventura corsero opere di altissima qualità, quali il San Girolamo di Filippino Lippi e la Madonna con Sant'Anna del Massaccio.

Feci oggetto di una mia interrogazione l'Istituto centrale del restauro in Roma, che dovrebbe presiedere a quest'opera di gravissima responsabilità, e che non appare organizzato così da dare ogni affidamento, se un critico di indiscussa fama come il Longhi rivolge ad esso accuse esplicite di rovina di opere insigni. L'Istituto è retto ancora da persone designate a suo tempo dalla simpatia di gerarchi, senza garanzia di concorsi e senza, quindi, personale idoneo responsabile e di ruolo.

Quanto poi ai cataloghi delle opere di arte di veramente completi (documentati cioè dalle fotografie degli oggetti) si può dire che non ne esistano.

È chiaro, quindi, come questo stato di cose favorisca evasioni e sostituzioni, specialmente nel campo delle arti minori.

Urge riprendere, quindi, la pubblicazione di inventari e di cataloghi, perché la guerra è lontana da anni.

Nella rassegna odierna non si può non far cenno alle opere di arte in deposito presso Ministeri, uffici pubblici, ambasciate, municipi, ecc., così che furti sono stati perpetrati nei luoghi più impensati.

Gli spostamenti enormi hanno pregiudicato la conservazione delle opere stesse.

La grande confusione in materia risale allo smembramento della Galleria Spada, prezioso documento del gusto secentesco.

Mille quadri prelevati successivamente alla Galleria nazionale di Roma sono dispersi ai quattro venti, col risultato effettivo che Roma manca di un Museo di arte medioevale e di un Museo artistico, industriale, che Roma ha visto dispersi con la Galleria Spada anche la Corsini e i fondi collegati

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

(Torlonia, Monte di Pietà, Chigi, Hertz, ecc.); che quadri della Galleria di Roma sono a Civitavecchia, Bari, Rodi, Tirana, ecc.; mentre sono a Roma oggetti prelevati da famose collezioni di Milano, di Firenze e di Napoli.

È evidente, in questo stato di cose, la impossibilità di procedere al salvataggio e al riordinamento di innumerevoli opere che, raccolte, potrebbero dar luogo ad una grande Galleria Nazionale di importanza veramente europea.

Passando alle arti moderne ed alle loro manifestazioni, si rileva che esse sono dominate oggi ancora dagli stessi protagonisti del regime scomparso, continuando la speculazione, che fu già letteraria e politica, di un fenomeno che con l'arte vera ha ben poco da vedere.

Gade a proposito, a questo punto, un cenno alla Galleria nazionale di arte moderna in Roma, oggetto di altra mia interrogazione, nella quale la irremovibile direttrice perpetua ed impone effimere tendenze artistiche di moda.

Accenno appena al disorientamento ed alla crisi del teatro, del cinema e delle arti applicate per sottolineare la dilagante disoccupazione degli intellettuali in genere e degli artisti in specie, rilevando la sconfitta alla quale dobbiamo assistere oggi: dell'estinguersi senza rimedio delle più nobili manifestazioni dell'arte.

Ed infine, quanto al turismo, che entra di scorcio in questa rapida esposizione, non può non rilevarsi il graduale declino documentato da poche cifre.

Le statistiche di frequenza di stranieri in Italia, sono scese da giornate 14.338.000 nel 1938, a giornate 3.500.000 nel 1947.

Divario preoccupante davvero, ove si pensi alla situazione dei trasporti, oggi pressoché normalizzata.

Un *referendum* negli Stati Uniti per destinazioni turistiche europee ha dato recentemente il 23 per cento alla Francia, il 22 per cento alla Svizzera, il 18 per cento all'Inghilterra, il 4,8 per cento all'Italia.

È doveroso chiedere, quindi, al Governo: che cosa si appresta realmente per l'anno Santo testè proclamato?

E concludo, esprimendo il disagio veramente angoscioso degli artisti, che si son visti cacciati ai margini della convivenza sociale ed avulsi dall'opera di ricostruzione.

Mentre è certo che la ricostruzione immane, nella visione integrale dei valori spirituali sociali ed economici, non può prescindere dall'ausilio dell'Arte, nella quale

l'Italia trova la naturale base della sua economia, ed alla quale l'Italia deve la sua più vera ed inconfondibile gloria.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Bettiol Giuseppe e Baresi:

« La prima Camera dei Deputati della Repubblica italiana, mentre esprime il voto che Trieste e le città del suo territorio abbiano presto a ricongiungersi alla Patria in un clima di comprensione e di pacificazione internazionale,

invita il Governo a svolgere un'opera pronta ed efficace a tutela del diritto di opzione e dei diritti patrimoniali garantiti dal Trattato di pace agli italiani dei territori della Venezia Giulia e della Dalmazia ceduti alla Jugoslavia,

e confida che a favore degli optanti che affluiscono in Italia sia assicurata ogni possibile forma di assistenza materiale e morale in relazione al loro stato di necessità e ai sacrifici sopportati ».

Poiché nessuno dei presentatori è presente, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Taviani, La Malfa, De Caro Raffaele e Simonini:

« La Camera,

convinta che il Governo intende attuare i principi sociali della nuova Costituzione e affrontare e risolvere i problemi che più pesano sulla vita nazionale, nello spirito di libertà e di democrazia affermato dalle elezioni del 18 aprile,

gli esprime la fiducia e passa all'ordine del giorno ».

CAPPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPI. A nome dell'onorevole Taviani, assente, dichiaro di rinunciare allo svolgimento.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Garonia:

« La Camera dei deputati,

rilevate le condizioni in cui si svolgono attualmente in Italia i servizi igienico-sanitari;

riconosciuta la necessità di un organo centrale atto a coordinare e rendere più efficienti tali servizi;

associandosi ai voti espressi da tutta la classe sanitaria italiana;

invita il Governo a presentare al più presto un progetto di legge per l'istituzione di un Ministero dell'igiene e sanità ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

L'onorevole Caronia ha facoltà di svolgerlo.

CARONIA. L'ordine del giorno è abbastanza esplicito; ritengo sia superfluo illustrarlo.

L'importanza e l'urgenza del problema prospettato sono a tutti note.

Quindi, mi limito soltanto a raccomandare al Governo di volerlo accogliere ed alla Camera di volerlo approvare.

Presentazione di disegni di legge.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi onoro di presentare alla Camera dei deputati il disegno di legge: « Pro-ruga al 30 settembre 1948 delle norme per la disciplina della distribuzione dei consumi dei prodotti industriali e delle disposizioni per l'iniziativa industriale ».

Chiedo che sia discusso d'urgenza, venendo a scadere il 30 giugno l'efficacia delle norme che attualmente regolano questa materia.

PRESIDENTE. Do atto, al Ministro dell'industria e del commercio, della presentazione di questo disegno di legge.

Poichè il Ministro chiede che il disegno di legge sia discusso d'urgenza, pongo a partito tale proposta.

(È approvata).

Il disegno di legge sarà inviato alla Commissione competente, fissando in otto giorni il termine per la presentazione della relazione.

(Così rimane stabilito).

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di due disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro di presentare i seguenti disegni di legge:

« Determinazione delle indennità spettanti ai membri del Parlamento »;

« Determinazione dell'assegno e della dotazione del Presidente della Repubblica e istituzione del Segretariato generale della Presidenza della Repubblica ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro di grazia e giustizia della presentazione di questi disegni di legge.

Saranno inviati alle Commissioni competenti.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ferrandi, Ducci, De Martino Francesco, Geraci, Merloni Raffaele e Targetti hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, rilevando che nei riguardi dell'amministrazione della giustizia, le dichiarazioni del Governo si limitano a preannunziare un disegno di legge per la costituzione del Consiglio Superiore della Magistratura,

afferma la necessità e l'urgenza di provvedimenti intesi a dirimere le più gravi cause della lentezza e delle deficienze, da ogni parte lamentate, che si verificano nel funzionamento dei vari organi giudiziari; cause che dal mancato adeguamento degli organici a persistenti esigenze procedurali, dalla incompletezza degli organici stessi, dal trattamento economico dei magistrati e dei cancellieri, non ancora portato, specialmente nei gradi inferiori, al livello richiesto dall'importanza e delicatezza delle funzioni, vanno sino allo stato indecoroso di tante sedi giudiziarie ed alla assoluta deficienza di tutti i più essenziali mezzi strumentali indispensabili al regolare funzionamento degli uffici.

« La Camera afferma anche la necessità di una sollecita determinazione dei casi e delle forme della diretta partecipazione del popolo all'amministrazione della giustizia stabilita dall'articolo 102 della Costituzione ed a cui non provvede certamente in modo adeguato l'attuale ordinamento della Corte di assise ».

L'onorevole Ferrandi ha facoltà di svolgerlo.

FERRANDI. Gli argomenti affrontati dall'ordine del giorno, anche se non suscitano, per loro natura, motivi di accesa polemica politica, non possono certo mancare di interesse per la Camera e per il Governo. È certo che nelle sue comunicazioni il Governo si è limitato a promettere i provvedimenti legislativi necessari per l'istituzione ed il funzionamento del Consiglio Superiore della Magistratura, ma era sperabile che il disagio sentito in tutto il Paese per un funzionamento, che sotto molti aspetti è insoddisfacente e preoccupante, dell'amministrazione della giustizia, fosse presente al Governo e che noi avessimo appreso una parola che potesse placare — adopero a ragion veduta questa espressione — sia le ansie di larghi strati della magistratura e delle categorie dei cancellieri, sia le aspirazioni legittime del Paese.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

Uno dei motivi che indubbiamente rendono difficile un perfetto funzionamento dell'amministrazione giudiziaria è l'inadeguatezza degli organici. Oggi è in via di riforma il processo civile. Molte voci si sono levate, e non è questa la sede per esprimersi in senso favorevole o sfavorevole ai revisionisti, per una riforma della procedura civile. Ma anche quando siano applicate le nuove norme che si annunciano, anche quando una più radicale riforma sia per essere attuata, non vi è dubbio che non si può distruggere dalle sue basi la riforma del 1942.

Orbene, gli organici attuali non potranno mai soddisfare le esigenze della giustizia. Il processo civile non ha potuto mai svolgersi secondo le norme di legge e, soprattutto, secondo le finalità della legge che tendeva a trasformare radicalmente la procedura, per rendere più spedita, più aperta e più leale la contesa giudiziaria, per affidare al giudice una direzione che fosse immanente e continua, dal primo atto del processo sino alla sua conclusione. Il nostro processo civile non potrà mai rispondere alla norma ed allo spirito della legge di procedura, fintanto che gli organici non vengano adeguati alle esigenze del Codice attuale. Ma il guaio maggiore, quello che fa sentire in maniera più urgente il problema e invocare una sua soluzione, è che nemmeno gli organici attuali sono coperti, e questo nuoce non solo all'attività giudiziaria in sede civile, ma nuoce anche all'amministrazione della giustizia penale.

Durante i lavori della Costituente vennero portate molte lagnanze per ciò che si riferiva al funzionamento di alcune Corti di appello, per le quali si è provveduto soltanto in parte. Molte lagnanze sono state portate inoltre per ciò che riguarda la troppo scarsa convocazione delle Corti d'assise: ci sono troppi processi che attendono di essere decisi, finita essendo ormai da molti mesi l'istruttoria.

Ma c'è, soprattutto, una situazione addirittura insopportabile di un numero elevatissimo di Preture vacanti, per le quali mancano i titolari e nelle quali periodicamente fanno la loro comparsa i pretori vicini e dove (specialmente alla periferia) non è più possibile amministrare la giustizia per la grande massa di coloro che chiedono soddisfazione dei loro diritti; è una situazione che non può essere mantenuta oltre.

Oggi il Ministero della giustizia deve affrontare questa situazione con validi mezzi. È ricorso in passato ad un mezzo di fortuna: c'è stata, per esempio, una infornata di pretori scelti tra coloro che avevano ottenuto i

pieni voti nell'esame di laurea. Quali ne siano state le conseguenze è difficile giudicare; ma è certo che con mezzi più opportuni e più adeguati il funzionamento delle Preture e di tutti gli uffici giudiziari, per quanto riguarda i ruoli dei magistrati, deve essere avvicinato ad una situazione di normalità.

Lo stesso potrebbe dirsi per il personale di cancelleria: ci sono troppe Preture dove non mancano soltanto i pretori, ma persino i cancellieri, dove la sede giudiziaria è affidata all'azione di un ausiliario o di un usciere; ivi può accadere di tutto: può esservi bisogno di una apposizione di sigilli, di un sequestro urgente, di un inventario, ecc.; ma in quelle sedi vi è la vacanza completa della giustizia.

Il nostro ordine del giorno lamenta anche una insensibilità che si manifesta troppo tiepida e tardiva circa i bisogni dei magistrati, specialmente nei gradi inferiori, e del personale di cancelleria. Vi sono progetti in corso; ed è un problema grave, siamo di accordo; ma badate che dovrebbe essere scoccata l'ora in cui non dovrebbe più parlarsi della intemerata povertà della magistratura e dei funzionari dell'ordine giudiziario. È grave peccato porre altrui in tentazione, e badate che gli affanni di carattere economico che gravano sulla vita e sulle famiglie sia dei magistrati come dei funzionari di cancelleria, sono una catena che spesso impedisce lo svolgimento oculato, zelante, appassionato dei gelosi compiti che a queste categorie di impiegati dello Stato sono affidati.

Chiediamo al Governo, col nostro ordine del giorno, che si preoccupi anche di rendere meno povera, meno miserabile l'attrezzatura degli uffici e la dotazione di quanto è necessario alla loro vita. Sembrano piccoli problemi; non è vero. Anche qui, per tradizione, gli uffici statali del nostro Paese sembrano avere il loro stemma nelle buste rivolte; ma quando negli uffici giudiziari manca tutto quanto è necessario per i servizi di cancelleria, è anche la funzione giudiziaria che viene ad essere inceppata, ed anche lo svolgimento normale del lavoro viene reso impossibile.

Ed ancora, come è detto nel nostro ordine del giorno, il Governo si deve finalmente preoccupare di correggere la situazione di molte sedi giudiziarie. Vorrei parlare — e non sarebbe lata interpretazione del contenuto dell'ordine del giorno — vorrei parlare anche della situazione precaria, provvisoria, antigienica e disumana di molte carceri giudiziarie, troppo note e troppo conosciute da tutti: ma è anche opportuno pensare

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

a certe sedi di tribunali e di preture, nelle quali la maestà della giustizia sembra proprio aver perso non solo la corona ed il manto, ma anche ogni ricordo del suo decoro.

L'ordine del giorno che abbiamo presentato vuole richiamare, infine, l'attenzione della Camera e del Governo su un altro problema che si impone oggi, come un problema, tra l'altro, di fedeltà alla Costituzione: è il problema delle Corti d'assise.

È inutile che ricordi ai colleghi il disposto dell'ultima parte dell'articolo 102 della Costituzione, il quale dice che la legge regola i casi e le forme della partecipazione diretta del popolo all'amministrazione della giustizia. Mi si potrebbe rispondere che una partecipazione del popolo all'amministrazione della giustizia, nella sede tradizionale — e sotto un certo aspetto unica a concepirsi come ambiente di possibile intervento popolare — vale a dire nella Corte di assise, oggi si realizza col vigente ordinamento.

Signori del Governo, onorevoli colleghi: facciamo tutti un atto di sincerità, riconoscendo che il giudizio popolare delle attuali Corti di assise è una menzogna, è un'ipocrisia, è il relitto di un compromesso dietro il quale fu uccisa la giuria popolare e che, creando un organo né di magistrati né di giudici popolari, riassume in sé tutti i difetti dell'uno e dell'altro sistema. La Corte di assise attuale — a modificare la quale non è valso mutare il nome di assessori in quello di « giudici popolari », o mutare la formula del giuramento da parte dei giudici popolari — in che cosa si risolve, in sostanza, signori? Si risolve in un istituto che fa demandare a un giudice unico o alla coppia dei giudici togati, il giudizio sui reati più gravi, proprio nella Corte di assise, dove per di più la competenza è determinata non qualitativamente, in ordine ai singoli reati, ma per la quantità della pena, talché in molti casi come, per esempio in casi di concussione, in cui sarebbe necessaria ai giudici la più perfetta e consumata esperienza giuridica, gli assessori che siedono vicino ai magistrati sono, nella massima parte dei casi, delle comparse. Essi rendono impossibile, sia ai requirenti che ai difensori, una chiara discussione della causa, perché tutti comprendono come i difensori e il pubblico ministero, dovendo affrontare delle discussioni giuridiche di fronte a questo collegio misto, dovrebbero parlare contemporaneamente due lingue.

Si finisce quindi con il piegare la testa, nella grandissima maggioranza dei casi, di fronte al giudice togato, scelto, per vecchia prassi, fra i magistrati del pubblico ministero,

o fra i magistrati, dirò così, più risoluti della magistratura giudicante.

E quand'anche, per rara sorte, il voto dei giudici popolari prevalga su quello dei giudici togati, si hanno i casi delle cosiddette sentenze suicide. Una fu quella famosa, nella causa Mulas, che segnò il campo dell'ultima battaglia di quel grande giurista che fu Genaro Escobedo; alcune altre segnano sì una vittoria dei giudici popolari, ma poi non è raro avvenga che la motivazione sia redatta in maniera per cui la sentenza viene destinata ad un sicuro annullamento.

Piuttosto che continuare con la Corte d'assise come è stata costituita dal fascismo, sarebbe meglio addirittura far rivivere delle forme di giudizio quali furono conosciute nella Gran Corte criminale del Regno di Napoli; certo, piuttosto di quel che c'è ora, sarebbe bene creare un collegio di giudici togati più largo e vasto, con la rappresentanza di tutti i gradi, di tutte le mentalità, di tutte le età. Ma questo sarebbe ormai impossibile, poiché questo significherebbe eludere la Costituzione la quale ha fatto entrare, con l'articolo 102, i giudici popolari nell'amministrazione della giustizia.

Ora, signori, l'ordine del giorno indica al Governo un dovere costituzionale; ma lo richiama anche ad un impegno verso provvedimenti legislativi che dovrebbero essere di già applicati e da lungo tempo. Sapete a che cosa accenno. Accenno a quello che passa sotto il nome di decreto Togliatti, il regio decreto 31 marzo 1946, n. 560.

Questo decreto non fu mai applicato; eppure questo decreto fu pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* in data 4 luglio 1946, avrebbe dovuto entrare in vigore il 19 dello stesso luglio: non poté tuttavia entrare in vigore. Non poté per la sua natura entrare in vigore, perché esso costituiva la legge sull'ordinamento della Corte di assise in riforma di quella del 1935, e ricalcava la legge sui giurati del 1913, ma invocava per la sua applicabilità una legge di attuazione e una legge di procedura. Ora, perché questa legge non è stata fatta? Non è stata fatta perché la Costituente, o meglio la Commissione eletta dalla Costituente per l'esame dei disegni di legge, nel marzo del 1947, di fronte a tre progetti del Ministro Gullo, l'uno per la modifica parziale del decreto Togliatti, l'altro per una integrazione di esso, il terzo infine per l'attuazione della riforma e la fissazione della procedura del giudizio di Corte d'assise, non li respingeva, ma votava una sospensiva, affermando essere utile attendere che in sede

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

di Costituzione ci si esprimesse se, ai sensi dell'articolo 96 del progetto poi diventato l'articolo 102 della Carta costituzionale, fosse utile mantenere il principio della giuria popolare o estrometterlo dagli istituti fondamentali del nostro Paese.

Nel merito, però, la Commissione approvava quei disegni di legge.

Questo fu il giudizio sospensivo della Commissione parlamentare.

Ma oggi la Costituzione ha riammesso il principio della giuria popolare. Quale è la assurda situazione in cui ci troviamo? Che vi è un decreto del 31 maggio 1946 il quale di per sé è valido e cogente. Invero il decreto fu emanato in forza dell'articolo 4 del decreto legislativo 25 giugno 1944, n. 151, che è stato automaticamente convertito in legge per la XV disposizione transitoria della Costituzione.

Non sarebbe dunque esatto affermare che il decreto del 31 maggio 1946 debba essere ratificato dal Parlamento, perché alla ratifica del Parlamento sono sottoposti soltanto, per gli articoli 3 e 6 del decreto 16 maggio 1946 n. 98, i provvedimenti aventi forza di legge emanati durante la Costituente fino al giorno delle elezioni.

Il decreto in questione non fu emanato durante la Costituente, non ha bisogno di ratifica, riceve la sua piena forza e la sua validità da quel decreto del 1944 che è stato convertito in legge; e allora esso è una legge dello Stato.

Cosa attende il Governo e cosa attende il Ministro della giustizia a riprendere il disegno di legge Gullo o a presentare altro disegno di legge che attui il decreto 31 maggio 1946 e che determini le forme di procedura?

Fino a tanto che il decreto 31 maggio 1946 non venga abrogato, espressamente o per successive norme incompatibili, esso attende quella attuazione che la Costituente non poté dare per una ragione di sospensiva, oggi peraltro superata in forza dell'articolo 102 della Carta costituzionale.

Il Governo potrebbe dire a noi, che tanto ci preoccupiamo per gli interessi della giustizia: presentate voi i disegni di legge. Lo faremo, se sarà necessario. Lo faremo se voi mancherete all'obbligo di regolamentare questa materia delicatissima. L'opposizione non sfuggirà ai propri doveri e non rinuncerà ai suoi diritti, e prenderà l'iniziativa soprattutto nel campo dei problemi più essenziali per la vita politica e sociale; l'opposizione prenderà tutte le iniziative, dimostrerà al Paese perché

siamo qui; metterà in ogni momento il Governo di fronte al suo dovere e alle sue responsabilità. Ma anche in questo campo, anche se siamo fuori del campo della lotta sociale, noi presenteremo i disegni di legge se voi resterete inerti. Ma siete voi oggi che avete il dovere di farlo! Vi è anche un impegno che si ricollega al principio della Costituente. Prendete i lavori della Commissione permanente per l'esame dei disegni di legge...

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Per tranquillizzare l'oratore, informo che la Commissione per la riforma del Codice è già investita della questione!

FERRANDI. La Commissione ha molta strada da fare, onorevole Ministro.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Gredo che per ottobre o novembre sarà presentato il disegno di legge.

FERRANDI. La Commissione ha molta strada da fare! Le conseguenze dannose del funzionamento della Corte d'assise attuale vanno subito troncate! E di quella legge, del decreto 31 maggio 1946, che cosa ne facciamo? Ma perché oggi noi non saniamo quest'offesa alla tradizione della nostra civiltà giuridica, che è la Corte d'assise odierna, se possiamo farlo con un provvedimento che si innesti al tronco di una legge viva e vitale, di una legge dello Stato come quella alla quale io mi richiamo?

Comunque, onorevole Ministro, sono lieto di aver sentito quello che voi avete qui detto, ma non restano tuttavia senza motivo le ragioni del nostro ordine del giorno che sottoponiamo al Governo, le sollecitazioni che noi abbiamo formulate e per questo argomento e per quelli prima sfiorati, con la consapevolezza da parte nostra di avere messo il dito su un punto dolente della nostra vita nazionale; non voglio dire sopra una piaga. È verità antica per qualsiasi popolo che la deficienza in ogni ramo della amministrazione dello Stato turba l'opinione pubblica e offende la vita dello Stato stesso, ma la deficiente amministrazione della giustizia scardina le stesse fondamenta della Nazione! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Pieraccini, Targetti, Smith, Nasi, Merloni Raffaele, Ferrandi, Ducci, Di Martino Francesco, Perrotti:

« La Camera, rendendosi conto delle drammatiche condizioni in cui vive la grande massa dei pensionati di ogni categoria, invita il Governo a prendere altri immediati e più ef-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

ficaci provvedimenti a sollievo di tanta indigenza ed a predisporre con la massima sollecitudine provvedimenti definitivi ».

SMITH. Chiedo di poter svolgere questo ordine del giorno che reca anche la mia firma.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SMITH. Onorevoli colleghi, non credo che occorrantero soverchie parole e soverchio numero di argomenti per illustrare la questione che è contenuta in quest'ordine del giorno. Essa si riferisce ad una delle più drammatiche e penose realtà della vita sociale; si riferisce cioè all'infinita miseria, allo stato della più indescrivibile desolazione in cui versano vaste categorie dei pensionati, che da troppo tempo attendono una riparazione alle loro disastrose condizioni di vita. E nessuno che abbia cuore potrà, credo, concludere che questa tragedia non sia attuale e cocente.

Sono ormai anni che i pensionati levano, o nei sodalizi in cui si raggruppano o attraverso la stampa che lo raccoglie, il loro grido di invocazione, e si può forse dire che, appunto perché così frequentemente ripetuto, quel grido abbia finito per determinare, forse, una specie di sordità in chi dovrebbe ascoltarlo. Ma il grido risponde a una esigenza precisa, a un dato di fatto inoppugnabile, ed è precisamente per questo che noi intendiamo di richiamare in proposito tutta l'attenzione e tutto l'interessamento del Governo. Il problema dei pensionati investe tutto il problema della previdenza sociale. Il problema dei pensionati è il problema di tutti i lavoratori, siano essi del braccio che dell'intelletto. I lavoratori infatti non hanno potuto, durante la loro esistenza, accantonare alcuna somma né per la vecchiaia, né per il caso di invalidità, tanto se quest'ultima provenga da causa naturale quanto se sia dovuta ad infortunio sul lavoro. Ciò che viene versato per la previdenza non è altro che una parte del salario, destinata a garantire al lavoratore l'esistenza per l'epoca nella quale non potrà più lavorare. Ed è ora di finirla con le promesse vaghe, con le Commissioni che studiano, riferiscono, fanno elaborate relazioni, le quali vanno ad arricchire gli archivi. Abbiamo veduto di recente che mentre la Commissione presieduta dall'onorevole D'Aragona concludeva i suoi lavori, il Governo, trascurando i suoi voti, costituiva due nuovi enti, l'uno per gli orfani, l'altro per i pensionati, capaci, capacissimi entrambi, naturalmente, di offrire nuovi posti di dirigenti, ma anche di gravare, per le

spese di amministrazione, in misura da decurtare le già scarse disponibilità, che, con opportune concentrazioni, sarebbero state assai più utilmente impiegate. E a parte ciò; ma è ammissibile che il lavoratore vecchio od invalido non abbia il necessario per vivere? È ammissibile che il lavoratore morendo, lasci la famiglia sul lastrico? È quindi lo Stato che deve provvedere finché duri questo periodo di economia instabile. Ricordatelo, onorevoli colleghi, non si ricostruisce se non si dà la tranquillità necessaria al lavoratore; non si ricostruisce saldamente se il lavoratore, fonte di ricchezza, è turbato continuamente da così gravi assilli nei riguardi del presente e del futuro. E questo per il lavoratore del braccio.

Per i pensionati dello Stato la questione è ancora più grave, è ancora più viva e profonda. L'impiegato dello Stato trascorre un'intera esistenza fra stenti continui, con la visione di percepire, dopo il collocamento a riposo, un assegno che, per consentirgli di vivere negli ultimi anni, dovrebbe essere soltanto di poco inferiore all'assegno di attività. Ebbene: avviene invece qualche cosa di sinistramente magico in base a giuochi contabili di varia natura, in base a formule, esclusioni, ecc. E soltanto talune voci diventano pensionabili, quasi che tutte le altre, che pure sono servite per dare alimento e vita all'impiegato stesso, come: caroviveri, presenza, contingenza, ecc., ecc., non fossero state corrisposte altro che per sopperire al superfluo. E noi sappiamo che queste voci vengono viceversa corrisposte solo e perché sia possibile che a tutte le famiglie di impiegati non manchi il pane. È indispensabile, insomma, che per i dipendenti pubblici, a qualsiasi categoria essi appartengano, sia corrisposto il massimo della pensione, quella pensione cioè cui si ha diritto nella tarda età e che questa sia identica o quasi all'ultimo assegno di attività e sia proporzionalmente ridotta solo in caso di minore anzianità.

Né basta. Occorre anche che i pensionati dello Stato fruiscono altresì dell'identica assistenza per le malattie della quale fruiscono gli impiegati in servizio.

I firmatari dell'ordine del giorno in questione chiedono dunque che si proceda all'integrazione delle pensioni della previdenza sociale, in modo che esse raggiungano un livello umano; all'aumento delle rendite di infortunio così nell'industria che nell'agricoltura, cominciando col sopprimere i recenti intempestivi sgravi concessi alla categoria dei datori di lavoro; all'elevazione del

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

trattamento di pensione degli statali e di quello previdenziale dei parastatali, in modo che al periodo massimo di servizio corrisponda l'intera retribuzione, con riduzione graduale in caso di minore anzianità; all'assistenza integrativa, infine, dei pensionati tutti e dei lavoratori titolari di rendita e dei loro eredi, affidandoli esclusivamente agli enti che già provvedono per i lavoratori in attività, così per le malattie che per gli infortuni.

Queste sono le richieste che noi rivolgiamo al Governo a sollievo della tragedia dei pensionati. Questo è quello che chiediamo e che speriamo di vedere al più presto tradotto in una concreta e tangibile realtà. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Targetti:

« La Camera invita il Governo a dare esecuzione, entro il termine prescritto, alle disposizioni della Costituzione intese a restituire le Province ad amministratori eletti dal corpo elettorale, mettendo fine ad una situazione anormale non più giustificabile ».

Ha facoltà di svolgerlo.

TARGETTI. Onorevoli colleghi, stamani l'onorevole Chiostergi ha rilevato che nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio non è stato fatto cenno alla costituzione delle regioni e quindi neppure ad un disegno di legge relativo alla convocazione del corpo elettorale per nominarne gli amministratori.

Io ora, più che dolermi del silenzio mantenuto nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio anche intorno alla ricostituzione delle amministrazioni provinciali elettive, faccio presente la necessità che a questa si provveda.

Si sa che fra le disposizioni transitorie della Costituzione ve ne è una che si riferisce alle elezioni dei Consigli regionali ed al tempo stesso anche agli organi elettivi delle amministrazioni provinciali. La frase « organi elettivi dell'amministrazione provinciale » fu usata per evitare una più precisa indicazione che avrebbe potuto dar luogo ad una discussione intempestiva. Sicché la disposizione da applicare è del seguente tenore: « Le elezioni dei Consigli regionali e degli organi elettivi dell'amministrazione provinciale sono indette entro un anno dall'entrata in vigore della Costituzione ».

Ricordo che alcuni colleghi nostri, sostenitori infervorati della Regione, e se non erro fra questi vi fu anche il nostro indimenticabile e carissimo onorevole Uberti, che non è più fra noi perché è al Senato, volevano

stabilire l'impegno del Governo di indire le elezioni del Consiglio regionale entro sei mesi dall'entrata in vigore della Costituzione. Questa pretesa dimostrava un eccessivo zelo, una fretta esagerata, giacché anche il termine di un anno che fu, invece, deliberato, si dice da più parti che è un termine entro il quale difficilmente si potrà provvedere alle elezioni regionali...

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Parlamento dovrà approvare la legge. Noi dobbiamo mantenerci nei termini della Costituzione.

TARGETTI. Dobbiamo fare molte cose, entro questi termini. Accade di rado che proprio dall'opposizione si mettano in rilievo le difficoltà che si presentano all'azione del Governo! Ma la realtà è quella che è e bisogna onestamente riconoscerla. Le difficoltà per rispettare i termini fissati dalla legge in questo campo non sono poche.

La regione, per ora, vive soltanto nella Carta costituzionale. Farne una realtà, non è cosa semplice né facile. Si tratta di provvedere anzitutto alla distinzione e distribuzione delle funzioni tra i vari organi ed enti locali, comuni, province e regioni. Questo per dire che sono il primo io a riconoscere che il termine, stabilito del resto in modo tassativo dalla Costituzione, non è molto facile rispettarlo rigorosamente. L'onorevole Chiostergi non mi guardi male. (*ilarità*). Questa difficoltà io la metto in rilievo unicamente per portare un motivo di più alla mia richiesta che intanto si provveda alla costituzione dei Consigli provinciali, cioè delle amministrazioni provinciali elettive. Se questo articolo della Costituzione, se questa norma transitoria da noi ricordata, sembra quasi legare le elezioni dei Consigli regionali a quelle delle amministrazioni provinciali, non è questo un legame che non si possa rompere. È stata inclusa qui questa disposizione relativa a tutti e due gli enti locali per assicurarci anche la costituzione dell'amministrazione elettiva della provincia, approfittando del favore che incontrava la richiesta relativa ai Consigli regionali, ma nulla toglie che si possa far precedere le une, le provinciali, alle altre, le regionali.

Le ragioni, onorevole Guardasigilli, che secondo noi militano per l'opportunità di provvedere senz'altro alle elezioni delle amministrazioni provinciali, stanno nella differenza sostanziale che attualmente esiste fra la formazione delle amministrazioni comunali e quella delle amministrazioni delle province. Le prime sono elette secondo la legge del 1915, alla quale sono state apportate

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

le modificazioni necessarie per il suo aggiornamento.

Gli amministratori delle provincie invece furono scelti, subito dopo la liberazione, dai Comitati nazionali di liberazione, in un momento in cui vi era l'accordo tra i vari partiti. Questo accordo pare che oggi non ci sia più. (*Si ride*).

Nonostante un sostanziale cambiamento della situazione, molte amministrazioni sono riuscite a superare quelle che potevano sembrare difficoltà insormontabili a causa della nuova situazione politica creatasi, ed hanno continuato a vivere utilmente. Ma non è accaduto così da per tutto. Ed allora si sono avute nuove nomine prefettizie. Da ultimo un altro fatto è intervenuto a rendere più difficile la continuazione di questo regime di eccezione. Voi conoscete l'incompatibilità stabilita fra le funzioni di deputato o senatore e quelle di presidente della deputazione provinciale. Si consideri ineleggibilità o incompatibilità, è praticamente lo stesso. La legge però stabilisce l'«ineleggibilità». I nostri colleghi eletti alla Camera dei deputati ed al Senato hanno dovuto tempestivamente dimettersi. Da qualcuno si vorrebbe sostenere una tesi, secondo me del tutto infondata, per cui gli eletti potrebbero riprendere le loro funzioni di amministratori provinciali. Ma in questo modo l'ineleggibilità non sarebbe neppure un'incompatibilità! Mi sembra, assurdo. Si dovranno quindi, sostituire questi nostri colleghi, questi senatori, i quali, per il fatto di avere resistito a questo cambiamento di clima, ed esser riusciti a mantenere fra i vari amministratori un accordo tutt'altro che facile, hanno dimostrato di essere stati elementi non facilmente sostituibili. Eppoi: sostituibili, come? da chi? Dal prefetto, a cui compete la nomina. Non si può ancora continuare con un sistema di amministrazione anormale. D'altra parte, quali inconvenienti presenterebbe la convocazione dei comizi elettorali per la scelta delle amministrazioni elettive? Nessuno. Mentre per la regione ancora non si può sapere con precisione quali ne saranno le funzioni, per l'ente «provincia» le funzioni sono quelle che esso ha esercitato finora e che derivano dalla legge comunale e provinciale del 1915. Una revisione delle funzioni della provincia avverrà in seguito alla costituzione della regione. Si apporteranno allora le modificazioni necessarie.

Mantenendo questo vincolo fra elezioni provinciali ed elezioni regionali, si finirebbe col rimandare di troppo la nomina delle am-

ministrazioni provinciali. Di fronte ai danni manifesti di questo ritardo non sta nessun serio inconveniente nell'accoglimento della nostra richiesta.

Noi, onorevoli signori del Governo, siamo in condizioni molto diverse da quelle degli oratori di altri gruppi, i quali, facendo parte della maggioranza, possono alzare la voce come alcuni stanno facendo, proprio in questi giorni, che li udiamo dire al Governo: «Se non farete così, non vi appoggeremo». Del resto, dicono alcuni colleghi della Democrazia cristiana, quelli che rimproveravano ai socialisti e comunisti, al tempo del tripartito, di costituire l'opposizione in seno alla maggioranza, l'onorevole De Gasperi è abituato a questa specie di collaborazione oppositrice! Comunque, questi nostri colleghi della maggioranza possono fare un po' la voce grossa. E l'ha fatta stamani anche l'onorevole Chiostergi, sia pure sotto la forma eufemistica di non poter dubitare che l'onorevole De Gasperi possa non mantenere la sua promessa.

Ma per noi la cosa è diversa. Che il Governo ci dia torto o ragione a proposito di questa nostra richiesta, noi gli voteremo ugualmente contro! Non possiamo fare nessuna pressione. Ma, appunto, questo dimostra la sincerità, la serenità della nostra richiesta (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli De Martino Francesco, Ducci, Ferrandi, Merloni Raffaele, Pieraccini e Geraci hanno presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera invita il Governo a presentare con la maggiore sollecitudine i disegni di legge relativi all'attuazione delle norme che istituiscono gli organi costituzionali e specificamente:

a) la Corte costituzionale (articolo 134 e seguenti);

b) il Consiglio Superiore della Magistratura (articolo 104);

c) il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (articolo 99).

«Lo invita altresì a presentare i disegni di legge concernenti l'esercizio della iniziativa popolare delle leggi (articolo 71) e del referendum popolare in abrogazione delle leggi (articolo 75)».

«Lo invita altresì a presentare i disegni di legge concernenti l'esercizio della iniziativa popolare in abrogazione delle leggi (art. 75)».

L'onorevole De Martino ha facoltà di svolgerlo.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

DE MARTINO FRANCESCO. Onorevoli colleghi, la necessità delle norme che vengono richieste dal nostro ordine del giorno, è ovvia. Si tratta, non già di una facoltà del Governo e del Parlamento, ma di un obbligo tassativo che Governo e Parlamento, soprattutto il Parlamento, hanno nei confronti della Costituzione.

Si tratta, cioè, di organi essenziali per la struttura medesima dello Stato ed in particolare della Corte costituzionale e del Consiglio della magistratura.

Sono organi senza i quali noi non possiamo dire che lo Stato repubblicano è pienamente formato: è uno Stato ancora difettoso e noi abbiamo il dovere di completarlo rapidamente, di ricomporre cioè la struttura dello Stato secondo le norme dettate dalla costituzione repubblicana. Mi permetterò di osservare, a proposito della Corte costituzionale, che la Costituzione nell'articolo 137 prevede che « le condizioni, le forme, i termini di proponibilità dei giudizi di legittimità costituzionale » debbono esser stabiliti con una legge costituzionale, ed una legge costituzionale in realtà vi è stata, quella del 9 febbraio del '48, ma essa non ha disciplinato interamente questo tema, toccando soltanto alcuni punti, mentre altri non sono stati ancora regolati.

Debbo altresì ricordare al Parlamento che in base all'articolo 138 della Costituzione le leggi costituzionali abbisognano di un particolare procedimento che ne rende la formazione nel tempo non spedita, perché le leggi costituzionali debbono « essere adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi », il che significa che l'attuazione delle norme relative al procedimento davanti alla Corte costituzionale ha bisogno di notevole tempo, e se tardiamo a proporre i disegni di legge relativi, avverrà che questo organismo, che dovrebbe essere essenziale nella struttura dello Stato repubblicano, non avrà vita se non chissà quando. È vero che si potrà obiettare che nel tempo intermedio funzionano le norme transitorie, ma debbo ricordare che le norme transitorie non assicurano nulla di analogo a quanto prevede la Costituzione. Nel vecchio Statuto albertino in un certo senso la garanzia della Costituzione doveva essere rappresentata dal Capo dello Stato. Viceversa, secondo la Costituzione repubblicana, il Presidente della Repubblica non ha più il potere di sanzionare, ma solo quello di promulgare le leggi, e quindi è evidente che la garanzia di legalità dell'attività del Parla-

mento e del Governo non può essere ritenuta assicurata sufficientemente, dalle norme preesistenti all'entrata in vigore della Costituzione.

Aggiungo che altrettanto urgente — e solo di questo il Governo si è preoccupato nelle dichiarazioni del Presidente — è la costituzione del Consiglio superiore della magistratura, perché il Paese dopo una lunga fase di tirannide, nella quale alcune esigenze di giustizia furono soffocate, sente con estrema urgenza la necessità che la magistratura sia un corpo indipendente e che il Consiglio della magistratura appunto garantisca alla Magistratura stessa questa indipendenza. È vero che il Governo ha annunciato, nelle dichiarazioni del Presidente, che si preoccupa di questo problema, ma crediamo nostro dovere di invitarlo a persistere in questa strada e ad attuare rapidamente questo disegno e questa promessa fatta al Parlamento.

Per il Consiglio nazionale della economia e del lavoro, in verità non si tratta di un organo così importante dal lato strutturale e giuridico come gli altri di cui ho ora parlato, ma è un organo che soprattutto nella situazione difficile dei tempi che il Paese attraversa può essere estremamente utile. Infatti si tratta di un organo che ha funzioni di consulenza delle Camere e del Governo per le materie attinenti l'economia ed il lavoro e ha anche l'iniziativa legislativa, potendo contribuire alla elaborazione della legislazione economica e sociale. È necessario che la legge, che disciplina il modo di formazione di questo organismo e la rappresentanza delle varie categorie delle forze produttive del Paese interessate a problemi di economia e di lavoro, venga subito emanata, così da dare alle varie categorie, interessate comunque alla produzione, modo di far sentire la loro voce e di portare il peso della loro esperienza in questa difficile opera di legislazione economico-sociale.

Ed alla fine debbo ricordare che la nostra Costituzione, ispirandosi ai principi della democrazia diretta, riconosce l'iniziativa popolare sia per la presentazione delle leggi sia per l'abrogazione delle leggi. Per questa parte è evidente che bisogna dettare norme per mezzo delle quali si regoli l'iniziativa popolare diretta con la manifestazione di volontà di almeno 50 mila elettori, ed il *referendum* di abrogazione delle leggi che richiede la firma di 500 mila elettori o l'adesione di 3 Consigli regionali; è necessario che le norme relative al funzionamento pratico ed alla di-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

sciplina di queste iniziative vengano subito emanate.

Una volta che si ha il diritto di potere, attraverso il *referendum*, abrogare delle leggi (ed io mi permetto di osservare che nel 1948, dopo la Costituzione repubblicana, esistono ancora delle leggi che rappresentano una vergogna, come la legge di pubblica sicurezza emanata durante il fascismo) io credo che il Parlamento debba sentire come primo dovere questo di dare al Paese la possibilità di giudicare se noi adempiamo al nostro dovere politico, indipendentemente dalla fede che abbiamo, mantenendo in vigore delle leggi che rappresentano un'onta per il nostro Paese e per lo Stato democratico repubblicano.

Perciò è nostro dovere di permettere il sollecito funzionamento di questi strumenti che la Costituzione ha offerto. Concludo invitando il Governo e l'Assemblea a sentire questo dovere che ci viene dalla fedeltà ai principi sanciti dalla Costituzione, e conseguentemente dettare le norme per l'esercizio della manifestazione popolare diretta alla presentazione delle leggi, e della iniziativa popolare relativa al *referendum*. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Floreanini Della Porta Gisella, Pollastrini Elettra, Angelucci Mario, Cavallotti e Lizzadri, del seguente tenore:

« La Camera dei Deputati,

constatato come dalle dichiarazioni del Governo manchi ogni serio impegno per la realizzazione della riforma previdenziale che tuteli veramente i lavoratori ed i loro familiari;

considerata la tragica situazione in cui vivono milioni di lavoratori, perché esclusi da ogni previdenza o perché insufficientemente tutelati (vittime della guerra, lavoratori agricoli, casalinghe, infanzia), ed in particolare quella dei pensionati di tutte le categorie cui non viene garantita una vita decorosa, afferma la necessità che venga urgentemente attuata la riforma della previdenza sociale, voto ed aspirazione di tutti i cittadini laboriosi della Repubblica per cui la Costituzione sancisce il diritto alla sicurezza contro il bisogno e la tutela della dignità personale;

richiamate le conclusioni cui pervenne la Commissione ministeriale appositamente costituita dal 14 luglio 1947, contenute nella relazione del 2 aprile 1948 consegnata alla Presidenza del Consiglio;

invita il Governo a tradurre nel più breve tempo possibile queste conclusioni in una apposita legge ».

L'onorevole Floreanini Della Porta Gisella ha facoltà di svolgerlo.

FLOREANINI DELLA PORTA GISELLA. Nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Presidente del Consiglio noi abbiamo invano cercato una dichiarazione che manifestasse la volontà del Governo di realizzare, nel più breve tempo, la riforma della Previdenza sociale, riforma che è attesa da una moltitudine di italiani e che è stata oggetto di lunghi mesi di studio da parte della Commissione ministeriale.

Vago l'accento alle difficoltà « create ai pensionati dalla insufficienza delle leggi previdenziali e dalla svalutazione » e ancora più vago l'indicativo futuro con cui nelle dichiarazioni governative si accenna alla necessità di provvedere « più sistematicamente alle gravi conseguenze della svalutazione post-bellica sulle pensioni ».

Nessun accenno ai milioni di uomini e di donne di tutte le categorie sociali esclusi da ogni previdenza, cui, pertanto, la Costituzione sancisce la libertà dal bisogno, libertà « cui provvede lo Stato della Repubblica attraverso organi ed istituti predisposti od integrati dallo Stato »: né, tanto meno, alle misure che si intendono prendere per assolvere ai compiti imposti dalla Costituzione.

Eppure è proprio in Italia, proprio per le sue condizioni storiche e sociali che occorre che si provveda a rinnovare le vecchie concezioni tradizionali, le deficienze, le incongruenze dell'ordinamento previdenziale che le vicende economiche e la svalutazione monetaria aggravano in modo doloroso, rendendo tragica la situazione dei lavoratori che sopportano il peso maggiore della svalutazione monetaria, che ha falciato contributi, prestazioni e riserve.

Il nostro Paese ha tenuto un posto onorevole fra le Nazioni civili che sono all'avanguardia della legislazione previdenziale e sociale.

Ma questa legislazione, che dal 1898 al 1919 segna le tappe delle conquiste dei lavoratori nelle lotte per ottenere la libertà dal bisogno, non solo non è più garanzia di sicurezza economica per essi, ma si traduce in tragica beffa verso coloro che per anni hanno pagato tributi e ricevono sussidi di fame che oggi sono inadeguati alle esigenze di un paese civile.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

La legislazione esclude dalla previdenza numerose categorie di lavoratori, donne casalinghe, artigiani, impiegati pubblici e privati liberi, professionisti e anche i piccoli proprietari ed affittuari (cui non è sufficiente garanzia di quiete vita l'assicurazione infortuni) i quali attendono che la Repubblica assicuri cure in caso di malattia e il riposo sereno nella vecchiaia.

Quanto alle pensioni, senza ricordare le miserevoli quanto indecorose pensioni percepite da coloro che la legge tutela, basterà ricordare la situazione delle vedove, quella dei lavoratori della terra cui si vorrebbe far credere che attraverso le integrazioni e il fondo di solidarietà le pensioni siano allo stesso livello delle altre categorie, mentre in effetti si può dire che ad essi non si corrispondono pensioni, vuoi perché per il periodo precedente al 1940 (epoca dell'inizio della gestione unificata) gli agrari si sono ben guardati dal versare i contributi anche se facevano le ritenute ai lavoratori, o perché nel periodo successivo, i lavoratori della terra venivano esclusi dagli elenchi, perché erano antifascisti o per connivenza dell'elencatore con l'agrario locale, ed anche molto spesso per ignoranza della legge da parte del lavoratore.

Inoltre la mancanza di leggi che tutelino tutti i cittadini in stato di bisogno favorisce il dilagare di quelle forme benefiche paternalistiche assistenziali spesso in contraddizione con la *charitas* legale che è privilegio ormai di ogni paese che sia civile e moderno. Senza poi dire che questa assistenza paternalistica può comportare per i governi una faziostà che questo Governo ha già ben dimostrato nelle sovvenzioni sperequate a seconda del carattere politico dell'organismo, anziché agli organismi amministrativi; cito, ad esempio, il miliardo ed ottocento milioni stanziati la scorsa estate agli organismi confessionali di beneficenza e assistenza e il passaggio degli edifici della ex G.I.L., anziché ai patronati scolastici — cui spettano di diritto — alla Commissione pontificia, come è avvenuto, per non dare che un caso, a Ravenna.

La riforma della previdenza, sulla base della relazione presentata il 2 aprile dalla Commissione ministeriale alla Presidenza, risulta essere informata al criterio della *charitas* legale, che viene dal concetto di solidarietà e di libertà dal bisogno, stabilisce il controllo dei lavoratori sugli organismi previdenziali e assistenziali, postula il decentramento amministrativo, che eliminerà e sanerà le piaghe burocratiche che affliggono i nostri istituti.

Per queste principali ragioni, noi chiediamo che la Camera approvi la nostra richiesta fatta al Governo di provvedere al più presto a che siano tradotte in apposita legge le conclusioni della Commissione ministeriale presentate il 2 aprile, sì che ai cittadini italiani tutti, lavoratori di tutte le categorie, sia assicurata la libertà dal bisogno, una delle quattro libertà scritte da Roosevelt nella Carta atlantica e per le quali hanno combattuto gli eserciti di liberazione di tutto il mondo, affermata dai lavoratori nel Congresso della Confederazione generale italiana del lavoro e sancita dall'articolo 38 della Costituzione della Repubblica italiana. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È terminato così lo svolgimento degli ordini del giorno. Sono stati successivamente presentati, dopo il termine previsto dal Regolamento, i seguenti ordini del giorno che, a norma del Regolamento, non possono essere svolti:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, fa voti che al più presto sia riveduta la legislazione in tema di riparazioni e ricostruzioni degli immobili sinistrati dalla guerra per togliere i piccoli e medi proprietari interessati dalla attuale paralisi della ricostruzione, ridando vita ai lavori edilizi, alle opere di bonifica, risanando la disoccupazione e assicurando finalmente alloggio ai senza tetto.

« MANZINI, SALIZZONI, BARSANI ».

« La Camera dei deputati, rilevate le condizioni particolari della popolazione di lingua tedesca della provincia di Bolzano,

invita il Governo ad accelerare l'attuazione dei provvedimenti già in corso e a prendere con sollecitudine i provvedimenti idonei e necessari per la tutela del libero sviluppo economico-sociale e culturale di detta minoranza etnica; approva il programma del Governo e passa all'ordine del giorno.

« GUGGENBERG, VOLGGER, EBNER ».

« La Camera dei deputati, premesso che, giusta l'articolo 45 della Costituzione, la Repubblica, riconoscendo la funzione sociale della cooperazione, si è impegnata di promuoverne e favorirne l'incremento, con i mezzi più idonei;

considerando che effettivamente mediante l'organizzazione cooperativa si può realizzare una profonda riforma dell'ordine sociale ed economico del Paese in forma graduale e pacifica;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

considerando ancora che l'impresa cooperativa per le sue finalità intrinseche e mutualistiche, che agiscono non soltanto nei confronti dei cooperatori, ma anche nell'ambiente in cui essa opera, può avviare a soluzione i problemi della riduzione del costo della vita, della elevazione materiale e morale del lavoratore, del potenziamento ed incremento della produzione agricola, nonché della ricostruzione edilizia del Paese;

considerando, infine, che la cooperazione è il mezzo più idoneo per fronteggiare e contenere ed eliminare lo strapotere del capitalismo, evitando il ricorso a mezzi violenti, che finiscono per accrescere il disagio sociale e per sovvertire istituti fondamentali della nostra civiltà, quali quello della famiglia, della religione e della proprietà;

udite le dichiarazioni del Governo,
fa voti a che il Governo stesso:

1°) affronti risolutamente ed attui al più presto possibile la legislazione concernente la riforma sulla cooperazione;

2°) inserisca la cooperazione tra i mezzi più efficaci ed adeguati all'attuazione del piano Marshall, per l'approvvigionamento e la ricostruzione del Paese, nella considerazione che le imprese cooperative per la loro finalità antispeculativa, per il controllo al quale sono soggette e per il sistema di economia che esse attuano, sono fra le imprese più idonee per applicare i principi ai quali si è ispirata la istituzione dell'E.R.P.;

3°) consideri ed impieghi le imprese cooperative come prevalente strumento della riforma agraria, della risoluzione del problema meridionale e della ricostruzione edilizia;

4°) consideri e potenzi la cooperazione di consumo come il mezzo più idoneo per la difesa del consumatore, limitando l'applicazione dell'imposta generale sull'entrata in relazione alla finalità sociale che la cooperazione persegue;

5°) restituisca al movimento cooperativo l'azione fiancheggiatrice delle aziende cooperative di credito, ampliando ed estendendo i provvedimenti per l'assistenza creditizia alle cooperative in misura sufficiente ai loro bisogni ».

FORESI, MORO GIROLAMO LINO, MONTINI,
NICOTRA MARIA.

Questi ordini del giorno, pur non potendo essere svolti, saranno posti in votazione se mantenuti dai proponenti.

Il seguito della discussione sulle dichiarazioni del Governo è rinviato alla seduta di domani alle 16.

Costituzione di una Commissione speciale per l'esame di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che, in relazione al mandato conferitomi dall'Assemblea, ho chiamato a far parte della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge riguardante la ratifica degli Accordi internazionali firmati a Parigi il 16 aprile 1948, gli onorevoli: Adonnino, Alliata di Montereale, Amendola Pietro, Arcangeli, Berti Giuseppe fu Angelo, Bettinotti, Cacciatore, Cerreti, Chieffi, Chiostergi, Cicerone, Corbino, De Martino Carmine, Dossetti, Dugoni, Ferraris, Grifone, Iacoponi, Lombardi Riccardo, Mazza, Montini, Morelli, Pastore, Pertusio, Pesenti, Petrilli, Sabatini, Scoca, Simonini, Vicentini e Zerbi.

Poiché nella seduta di ieri non è stato stabilito il termine per la presentazione della relazione, ritengo che esso possa essere fissato per martedì 22 corrente.

(Così rimane stabilito).

La Commissione stessa è convocata per giovedì 17 alle ore 10.

Convocazione di Commissioni.

PRESIDENTE comunico che la terza Commissione permanente (Giustizia) è convocata per giovedì 17, alle ore 10, per l'esame del disegno di legge: « Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica ».

Ricordo che, come è stato stabilito nella seduta di stamane, il termine per la presentazione della relazione è stato fissato al giorno 20 giugno.

Comunico, inoltre, che la decima Commissione permanente (Industria) è convocata per venerdì alle ore 10 per esaminare il disegno di legge: « Proroga al 30 settembre 1948 delle disposizioni in materia di distribuzione e consumo dei prodotti industriali; nonché proroga al 30 settembre 1948 delle disposizioni in materia di iniziativa industriale ».

Poiché è stata dichiarata l'urgenza, il termine per la presentazione della relazione è stato stabilito per mercoledì 23 giugno.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del tesoro e della pubblica istruzione, per sapere quando saranno corrisposte le men-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

silità di aprile e di maggio agli insegnanti napoletani dei « Corsi popolari » e delle « Case del fanciullo ».

« Il relativo stanziamento dei fondi fu annunciato in data 21 marzo e l'accreditamento della somma in 66 milioni fu confermato il successivo 21 maggio 1948. Finora però non ancora gli aventi diritto hanno percepito le loro spettanze.

« D'AMBROSIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere i provvedimenti disposti dal Governo a favore delle popolazioni colpite dal recente terremoto in provincia di Arezzo, specialmente a favore dei meno abbienti, già duramente provati dalla guerra, che ha provocato in tutta la zona della Val Tiberina danni gravissimi.

« MERLONI RAFFAELE, FARALLI, PUCETTI, PIERACCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare nei confronti del questore di Messina, il quale senza giustificati motivi vietava, ai primi del mese di giugno, l'affissione di due manifesti sindacali, rispettivamente a firma del Consiglio generale delle leghe e della Commissione interna dell'Arsenale.

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'alimentazione, per conoscere le ragioni per le quali si assegna ai molini e pastifici della provincia di Napoli una percentuale di lavoro che è una delle più basse nei confronti di quelle che si verificano in quasi tutte le altre provincie.

« IMPROTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati per garantire la libertà di lavoro nella zolfara « Trabonella » di Caltanissetta.

« VOLPE, PIGNATONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere: 1°) se, nonostante il decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1418, con cui venne istituita la Cassa per il credito alle imprese artigiane, il Banco di Napoli possa autonomamente esercitare il credito alle imprese stesse; 2°) se, comunque, la Cassa intenda istituire sedi periferiche per lo meno regionali.

« RICCIO STEFANO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza di quanto è accaduto domenica 30 maggio 1948 nel comune di Oria (Brindisi) e, cioè, del fatto che il giovane studente Cacciatore Lorenzo è stato affrontato e schiaffeggiato sulla pubblica via dal maresciallo dei carabinieri Gioacchino Volpe per non essersi inginocchiato al passaggio di una processione; se, di conseguenza alla denuncia tempestivamente presentata dal danneggiato al Comando del Gruppo dei carabinieri di Brindisi, per la palese grave violazione della libertà di cittadino, sono stati adottati energici provvedimenti disciplinari a carico del responsabile e se, infine, riterrà di dover emettere, una volta per sempre, disposizioni per le autorità periferiche di pubblica sicurezza e dei carabinieri perché non abbiano più a ripetersi simili atti che suonano grave offesa alle libertà democratiche in violazione della Costituzione.

« GUADALUPI, SEMERARO SANTO, LA TORRE, CALASSO GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'interno, dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere le ragioni che hanno indotto l'autorità di pubblica sicurezza a procedere all'occupazione dello stabilimento « Lancia » di Torino.

« La vertenza sindacale contro l'eccessiva riduzione dell'orario di lavoro, poteva considerarsi conclusa con l'accordo proposto dal prefetto, e accettato dalle maestranze della « Lancia ».

« Per il fatto che detto accordo non fu invece accettato da parte industriale, le forze di polizia, dopo aver fatto sgomberare l'officina dal turno normale dei lavoratori di notte, occuparono la fabbrica e le adiacenze in aperta violazione dei principi costituzionali.

« LIZZADRI, MONTAGNANA, GRASSI LUIGI, COSTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se consta loro che tutti i dipendenti della Società ferroviaria Agnone-Pescolanciano (Campobasso), a seguito della completa distruzione della ferrotranvia stessa, ad opera dei tedeschi, restarono disoccupati e privi di ogni beneficio previdenziale ed assistenziale, malgrado ripetute segnalazioni ed istanze ai rispettivi dicasteri interessati, e quali provvedimenti immediati intendono attuare per sanare una situazione moralmente

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

biasimevole, oltre che economicamente insostenibile, creatasi ai danni di oltre quaranta onesti lavoratori, tutti padri di famiglia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare alle sperequazioni cui dà luogo l'applicazione del decreto legislativo 14 maggio 1946, n. 834, relativo al trattamento economico degli ufficiali collocati di autorità o a domanda nella riserva.

« Tale decreto, mentre favorisce, agli effetti economici, gli ufficiali che non hanno raggiunto i limiti di età alla data del 2 giugno 1947 — al fine di farli beneficiare degli aumenti di stipendio del giugno 1947 stesso — esclude dal beneficio, invece, quegli ufficiali che, pur avendo raggiunto i limiti di età prima del giugno 1947, vennero materialmente congedati dal servizio dopo il 1° giugno 1947.

« Inoltre, per l'articolo 2 del suddetto decreto, gli ufficiali collocati di autorità nella riserva il 2 giugno 1947 perché puniti, percepiscono lo stipendio intero in vigore al 1° giugno 1947; mentre gli ufficiali non puniti, che hanno raggiunto i limiti nell'agosto 1945 e che sono stati in servizio continuativo effettivo senza demeritare fino al 2 giugno 1947, devono invece riscuotere lo stipendio in vigore nell'agosto 1945. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« PALAZZOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti degli agenti di pubblica sicurezza richiamati temporaneamente in servizio, perché venga esteso ad essi il trattamento economico previsto per i carabinieri, nel senso che il periodo di servizio relativo al richiamo venga computato agli effetti della pensione, delle possibili promozioni e dell'indennità di buona uscita. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« PALAZZOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché agli ufficiali di complemento inviati in congedo vengano corrisposte le stesse indennità accordate

al personale diurnista e cioè una mensilità di stipendio per ogni anno di servizio prestato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« PALAZZOLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle finanze e dell'interno, per sapere se risponda a verità che anche quest'anno non sarà autorizzata la lotteria ippica di Merano.

« In caso affermativo, gli interroganti desiderano conoscere le ragioni per le quali — nonostante che la lotteria ippica di Merano sia stata istituita per le esigenze turistiche di Merano e per permettere a quell'azienda di cura e soggiorno di ammortizzare la ingente spesa incontrata per la costruzione di uno dei migliori ippodromi del mondo; nonostante le assicurazioni date personalmente dal Ministro delle finanze ai dirigenti meranesi nel decorso anno che la lotteria sarebbe stata ripristinata nel 1948 — la lotteria stessa invece non sia stata autorizzata, quando è certo che tale provvedimento negativo condanna alla disoccupazione almeno tremila dipendenti albergo e mensa e servizi connessi e riduce Merano all'agonia.

« Desiderano, infine, conoscere se sarà, almeno, autorizzata la stagione di corse agosto-ottobre 1948 e se e quale concorso finanziario sarà disposto in favore dell'azienda di cura meranese a compenso della mancata effettuazione della lotteria. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« FACCHIN, EBNER, GUGGENBERG, VOLGGER ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle finanze e dell'industria e commercio, per sapere se si intenda, da parte dell'Amministrazione finanziaria, persistere nella errata interpretazione del decreto-legge 14 ottobre 1947, n. 1100, secondo cui verrebbero applicati gli speciali dazi erariali sugli alcoli di prima categoria anche sulle partite di vermouth esistenti in vasche di lavorazione chiuse e sigillate, per le quali era stato integralmente compiuto il ciclo produttivo e per cui si attendeva solo il benessere dell'Amministrazione finanziaria.

« Si richiama l'attenzione del Ministro sia sulla inammissibilità di tale interpretazione, sia sui danni che verrebbero all'industria enologica, che sta già attraversando, per cause diverse, un periodo particolarmente difficile. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« GIACCHERO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri della difesa e del tesoro, per conoscere in qual modo si intenda provvedere per il sollecito rimborso agli ex prigionieri di guerra italiani delle quote di moneta francese sequestrate, all'atto della cattura, dagli americani ed ora restituite dal Governo americano, come da comunicato della Croce rossa italiana ai singoli ex prigionieri. E se non si intenda, nell'atto del rimborso, disporre il conguaglio delle quote stesse all'attuale valore assunto dalla moneta corrente, quale riconoscimento doveroso a chi ha sofferto a lungo per la propria Patria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

« MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno, conveniente e necessario provvedere a rivedere e migliorare le comunicazioni ferroviarie tra Siena e Roma, per evitare che una città come Siena, gemma dell'arte italiana, importante centro agricolo e turistico, rimanga collegata con la Capitale in maniera di semplice ripiego, e specificatamente se non intenda far anticipare la partenza del treno n. 2381 alle ore 6,30, per dare la possibilità ai viaggiatori e agli uomini di affari di prendere a Chiusi il treno n. E 531 alle ore 8,14 e giungere a Roma alle ore 10,25, oppure far partire alle ore 6,30 il treno n. 2383 invece delle ore 12,48, data la nessuna utilità di tale treno, che segue a pochi minuti di distanza il treno n. A 963. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

« MONTICELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri di grazia e giustizia e del tesoro, per sapere:

1°) perché, dopo reiterate assicurazioni da parte del Ministero competente e dopo 20 mesi dalla pubblicazione del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato, 25 ottobre 1946, n. 263, non sono stati ancora estesi al personale aggregato delle carceri i benefici che il citato decreto da quasi 2 anni ha concesso a tutti i dipendenti statali;

2°) se il beneficio della tredicesima mensilità, contemplata dallo stesso decreto legislativo e corrisposta a tutti gli statali, sarà accordato anche a quelli del personale aggregato delle carceri, i quali per il servizio che prestano hanno conseguito il diritto a percepire l'intera indennità di carovita;

3°) perché al personale aggregato delle carceri non sono stati estesi i benefici del decreto legislativo 5 agosto 1947, n. 178, col quale, per tutti i dipendenti statali veniva disposta l'esenzione dalle ritenute erariali e l'aumento del 30 per cento sullo stipendio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

« GIAMMARCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e telecomunicazioni, per conoscere se sia vero che s'intende sopprimere il Circolo costruzioni telegrafiche e telefoniche di Salerno; e se, in caso affermativo, non ritenga che la progettata soppressione, nel mentre non arrecherebbe alcun vantaggio economico allo Stato, pregiudicherebbe, gravemente, gli interessi della città di Salerno, quelli degli impiegati che al Circolo sono preposti e, soprattutto, la efficienza delle telecomunicazioni d'importanza nazionale che fanno capo al Circolo predetto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

« RICCIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se intenda preparare e trasmettere al Parlamento un progetto di legge di proroga del condono delle penali tributarie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se sia stato preparato uno schema di legge, avente ad oggetto l'abolizione della disciplina della vendita delle carni bovine, bufaline, ovine ed equine di cui al decreto legislativo 12 aprile 1947, n. 211; e, se preparato, quando sarà trasmesso al Parlamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede ai Ministri del tesoro e dell'industria e commercio, per sapere se non ritengano necessario ed urgente provvedere in modo che il decreto legislativo 15 febbraio 1947, n. 419, portante disposizioni per il credito alle medie e piccole imprese ritorni ad avere pratica applicazione.

« Invero, per il verificatosi esaurimento dei fondi già a disposizione della Banca nazionale del lavoro, numerose domande di credito presentate da medie e piccole imprese, molte delle quali subirono gravi danni di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

guerra — peraltro non ancora risarciti — o furono forzatamente inattive durante il periodo bellico, giacciono non istruite o, comunque, non definite perché sono esauriti i fondi a disposizione.

« In particolare nessuna delle domande presentate da imprese che svolgono la loro attività nella provincia di Imperia ha avuto soddisfazione.

« L'invocato provvedimento si ritiene indispensabile ed urgente per poter venire incontro alle necessità delle imprese richiedenti onde metterle in grado di concorrere alla ripresa economica del Paese ed all'alleviamento della disoccupazione non solo, ma per sanare la grave sperequazione in atto tra le imprese escluse, che sono numericamente le più, e quelle poche privilegiate, le quali hanno ottenuto il credito per essere arrivate prime a farne richiesta. (*L'interrogante chiede risposta scritta*).

« VIALE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 19.25.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI